

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
278
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

5649

STILICONE
TRAGEDIA

DI TOMASO CORNELIO
TRASPORTATA DALL' IDIOMA
FRANCESE,

E recitata da' Signori Cavalieri
DEL CLEMENTINO

*Nelle Vacanze del Carnovale nell'anno
M. DC. XCVIII.*

IN ROMA.

DEDICATA

ALL' ACCADEMIA

De l' Illustrissimi Signori

ARDENTI
DI BOLOGNA.



In Roma, & in Bologna, M. DC. IC.

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

3

ILLUSTRISSIMI ARDENTI.



Vesta è la volta, che a dispetto di tutta la nostra amicizia voi tramutate in ardore di sdegno l'ARDORE de la virtù, sgridandone come Ladroni, & Usurpatori d'una Tragedia, che già fu vostra. Meno colera in cortesia. Se l'Opera è vostra, eccola quà. Come ve la offeriremmo, se fosse nostra per genio, ve la restituiamo, perchè ella è vostra per debito. L'Autore, che l'hà tradotta hà tanto amore per voi, e per noi, che se in voi la fè nascere, in noi l'hà fatta rivivere, perchè per voi, e per noi resti immortale. A farle conseguir questa gloria hà contribuito in Roma il vostro Emi.

mentiss. Protettore, che avendola onorata di sua assistenza, trà splendori del suo Luminare l' hà messa in Cielo: e così come voi frà gl' incensi del vostro Thuribolo la rendeste più che terrena, noi frà le Stelle CLEMENTINE da vna Luna gloriosa fatte più illustri, ve la restituiamo tutta celeste. Ricevetela dunque, ed abbracciatela come una figlia, che cò l' andar vagabonda non hà scapitato di onore; ed anzi che sdegnar vi insuperbite vi nel riflettere, che pare questa volta non sapesse il CLEMENTINO come ottenere de gl' applausi, se non imparava da gl' ARDENTI come si fà a meritargli. Roma li 4. Marzo 1698.

Del Vostro fuoco, e lume.

Adotatori, e Seguaci.
I Servuaganti del CLEMENTINO.
Agli

A gl' occhi de' Lettori

La Tragedia.

SE fiete in fronte de Momi occhi lettori non passate piu oltre, che da voi non attendo guardature fuori che bieche. Mi guardi Dio, che mi guardiate voi, perche in tal caso a farmi più Tragedia di quel che sono, se alcuni de' miei attori muojono di ferro, io morirei di veleno. Con questo timore sono stata più giorni sul si, e nò di lasciarmi vedere, perchè sò, che il passarvi sotto è un' incontrar le Caudine. Tuttavia mi fè animo chi mi volle in luce col supposto, che i Basilischi mirando ne' i Specchi avvelenino se stessi. Non pretendo d'essere così tersa, ciò non ostante quel poco di limpido, che in me traluce hà assai di chiarezza, perchè ebbe in sorte essere illustrato da Encomj, quando temeva essere appannato da' fiati.

A 3

Que-

Questo è un vantaggio, che m'hanno portato gli orecchi, che non potendo pagare per se stessi il godimento provato in sentirmi hanno fatta interprete de' loro godimenti la bocca in lodarmi. Sarete voi dunque cattivi vicini, se in onta di questi censurandomi frà tanti Uditori contenti, vi farete conoscere Spettatori maligni. Non voglio crederlo, e su questa fidanza mi contento che mi legiate; ma avvertite, se i miei sentimenti vi dispiacciono, me n'accorderò dal vostro turbamento in trascorrermi, e sarà questa l'ultima premura, che averanno avuta le Tragedie mie pari di farsi premer da' Torchi, per isfuggire d'essere oppresse. Ma veniamo, a le prove. Se volete portarvi da amici voltate il foglio, quando no, ò chiudete le palpebre, overo il Libro.

PROTESTA

Dell'Autore.

L E parole, Fato, Destino, adorare &c. Riconoscile per soli vezzi de lo stile, non per sentimento di chi si gloria d'essere vero Cattolico.



Rappresentarono i Personaggi.

Vid. D. Franciscus Aloysius Barelli
Barnabita, in Metropol. Bononiæ
Poenit. pro Eminentissimo, &
Reverendissimo D. D. Iacobo Car-
dinali Boncompagno Archiepisco-
po, & Principe.

Reimprimatur.

F. F. M. V. Provicarius Sancti Offi-
cij Bononiæ.

Il Sig. Co: Antonio Nogarola
Veronese, per HONORIO
Imperatore d'Occidente.

Il Sig. Abbate D. Gio: Antonio
Vizzarroni di Porto S. Ma-
ria, per THERMANTIA
Imperatrice figlia di STILLI-
CONE.

Il Sig. Abbate Antonio Monti
Bolognese, per PLACIDIA
Sorella d'HONORIO.

Il Sig. Marchese Carlo Belcre-
di di Pavia, per STILICO-
NE Suocero di HONORIO,
Privato di Corte.

Il Sig. Co: Alamano Isolani
Bolognese, per EUCHE-
RIO figlio di STILICONE.

Il Sig. Lorenzo Giustiniani Ge-
novese, per MARCELLI-

A 5 NO

Rap-

NO Capitano delle Guardie.

Il Sig. Co: Odoardo Collalto del Friuli, per LUCILLA Dama Confidente di PLACIDIA.

Il Sig. Carlo Fabiano da Gubbio, per MUZIANO Confidente di STILICONE.

La Scena si finge in Roma ne l'Anticamera Imperiale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Thermantia, Eucherio.

Thir. **O**R come io vi diceva, Fratello amato; ne tenni seco un' assai lungo discorso. Per superare l' inuitta resistenza di quell' anima altera, quali ragioni non addussi, che non proposi? La vehemenza del vostro affetto, l' eccesso di vostre fiamme, la disperazione del vostro cuore, tutto rappresentai; aggiunsi in fine le assolute intenzioni dell' Imperatore per obligarla à violentare le proprie inclinazioni, e farvi sperare in questo amore meno di oltraggio, più di Fortuna. Ma che prodò? Così forti motivi hanno anzi avvalorata la sua fierezza, & il velo, ch' ebbi per voi, altro non hà ottenuto, che confermare il suo orgoglio contro di voi.

Euch. Compiacetevi, Imperatrice Thermantia, giudicare diversamente di un dispregio, in cui hà vna gran parte col mio demerito il mio destino. La Principessa Placidia, deve a la sua Regia nascita i miei rifiuti. L' inegualità del sangue la fa giustamente arrossire d' accoppiarsi ad un pignato, quando ella è nata a regnare; che

però per quanto grande sia il tormento, che provo, la colpa è del fato, per cui posso ben sospirarne, mà non dolermi di chi mi fa sospirare.

Ther. Siete pur debole Eucherio. Siete voi quello, che esaltate come in trionfo la sua ingratitude, mentre con l'umile tributo de vostri vilipesi sospiri, accrescete vento di superbia a la sua Vanità. Qui bisogna far alto, e senza tanto avviliti, scuotere dal collo l'indegno giogo di Schiavo.

Euch. E che poss'io, se la mia anima hà giurato perpetuo il vassallaggio di fede a questa Donna anco ne' suoi rigori a me sì cara.

Ther. Potete opporre a la fiera la violenza, e con pari coraggio insultar chi vi affronta.

Euch. Mia Sorella, non siamo pari; son'io, che commetto ingiustizia a pretenderla, non ella a ricusarmi.

Ther. Se gode Placidia i privilegj de la nascita, voi vantate i privilegj de la virtù, e per quanto possa esser grande la di lei superbia, mentre mi siete Fratello, un grado solo da lei vi distingue, e non più.

Al sangue di Sulicone, non convengono vergognosi rossori, e voi figlio di questo dovereste mostrarvi più altiero d'aver una Sorella Imperatrice. O' parlate più alto, o' rompete da generoso quei ferri, che possono caricarvi d'ignominia, e

mac-

macchiare la gloria del nostro essere col disonore.

Euch. Oh Dio! Che quando le catene d'un cuore sono fabricate dal Merito, non si è più Padrone di scioglierle. Preoccupata l'anima da le compiacenze de la sua elezione soffre senza querela le Tirannie d'un' avverso Destino, e bastandole la lusinga de sensi, seduce il cuore ad amar le sue pene. Questa dolce illusione lo sorprende così, che egli gode de le sue inquietudini, nè i tormenti medesimi trova diletto, e non esaminando quelle circostanze, che potrebbero torlo d'inganno, per esser fedele al suo fuoco, diventa infedele a se stesso.

Ther. Sarebbero ragionevoli questi sentimenti, quando al merito di chi è amato, non succedesse il disprezzo di quel che ama. Altro è, non trovar corrispondenza a l'amore, altro il vederlo con fastosa superbia ributtato; perchè alla fine una freddezza indifferente può ancora un giorno concepir de l'ardore, mà il sentimento di poca stima non ripiglia mai più il suo perduto decoro.

Euch. Quella medesima cagione, che persuade l'amare, quella stessa ne oblige con violeza a soffrire. Per quanto la ragione resista, ella si sente dominata da un più forte Impero, che è quel de l'amore. Questo, quando prende a regnare in un cuore, ne diventa tiranno; rende serua la libertà,

tà, necessario l'arbitrio, & a dispetto de
sensi bisogna pensare amando, amar pen-
nando, e sacrificare etiamdio ad un perpe-
tuo affanno la vita.

Ther. Non potete però negare, che sia ne-
cessaria ad aiutare le sofferenze qualche
speranza. Voi l'avete, lo so, nel favo-
re d'Honorio; mà se questo soccorso da
la mia lingua già messo in opera nulla
giova, dove più vi fondate?

Euch. Non crediate, che il mio amore, tutto
che estremo a debellare quel cuore, altri
voglia impiegar, che se stesso. Ancor
che l'autorità di Honorio potesse obli-
garla a sposarmi, quando ella mi nieghi
il cuore, ne ricuso la mano. Placidia è
per me un' amabile ogetto, mà perchè
l'amo, saprò anche sacrificarla a l'amore.
Se ella non può placarsi, che cò l'offerta
d'un Trono, già ch'è no'l possiedo, mi sti-
merò indegno di possederla; mà l'amo.

Ther. Un disperato Amante promette tal
volta più che non pensa di attendere.

Euch. Vigiuo, che ancorchè l'Imperato-
re

Ther. Eccolo, che s'avvicina, a lui scoprite
i vostri disegni, perchè possa favorirli.
Una Donna non è finalmente una Tigre,
ed è l'odio, che offende, e non l'amore.

S C E N A S E C O N D A.

*Honorio, Thermantia, Eucherio, e Marcellino,
che non parla.*

Hon. **E** Ben', Thermantia, e bene? Vin-
ceremo noi quel così ingiusto
orgoglio, con cui Placidia rifiuta soste-
nere le speranze d'Eucherio? l'abbiamo
noi sempre al suo solito così fiera? Chi
speri più di riddurla, quando nulla abbia
operato la vostra destrezza?

Ther. Ogni sforzo è inutile per piegare quel
cuore. Hà ella ò Signore da un temera-
rio ardimento così assicurate le negative,
che poco teme irritare co' suoi rifiuti il
vostro sdegno.

Hon. E come? Il solo carattere di nascita un
pò più illustre, può destare in costei sensi
di tanto fasto? La grandezza a cui viene
sollevato Eucherio dal mio favore, non
basta per involarlo a così arroganti di-
sprezzi? Noi vedremo, già ch'è ella mer-
te in angustie la mia piacevolezza, se ch'è
osa contraddirmi, averà ardire di non te-
mermi; e se quando il vostro amore hà
meritati i miei affetti, un tanto esempio
può lasciarlo in seguirlo marca di poco
onore. Si chiami Placidia.

Marcellino parte.

Euch. Ah mio Sire, qual crudele benignità
è mai la vostra; non proseguite, ch'io mi

dichiaro non essere più quell' amante una volta sì temerario . Il vostro per mè glorioso favore, m' offre in vano una fortuna, ch' io più non pretendo . La mia ragione hà ripreso l' Impero sopra de sensi, e del fortunato impegno, che voi prendete per felicitar le mie fiamme, è tanto lontano, ch' io debba godere, che anzi

Hon. Nò nò Eucherio, la tua virtù ti pregiudica, e questa medesima chiede, ch' io m' opponga al magnanimo sforzo, con cui pretendi ascrivere a tua colpa gl' altrui rifiuti . Io approvai l' elezione del tuo amore, e per sostenerla tocca a me vincere quell' orgoglio, che la contrasta .

Euch. Quietatevi, ve ne scongiuro, Signore. Haveva troppo d' ingiustizia l' amor mio per più mantenerlo ad onta d' ogni dovere? Lasciate, ch' io ne faccia un nobile sacrificio a la gloria, e quel vantaggio illustre, che poteva in mè derivarne, tutto lo doni al riposo del vostro Imperio. Doppo tante battaglie, i di cui poco prosperi eventi dan che temere a Roma, già intendeste, che il superbo Alarico proponendo vantaggiosi partiti, con vincoli di parentela, cerca a voi collegarsi; poichè dunque a questa pace siete invitato, e da l' interesse, e dal sangue, permettete, che un nodo Reale assicurando a la Principessa il Trono, lasci ugualmente,
e la

è la quiete de vostri Sudditi, e la di lei nascita coronata .

Hon. Stimò per verità, che questo trattato, allettando con le speranze d' un Regno la di lei ambizione, dia qualche vigore a le resistenze di mia Sorella . Mà io ammiro la generosità del tuo Cuore, che contro se stesso ne sollecita l' esecuzione; e però quanto più mi rapisce una tal prova di tua virtù, tanto meno posso consentire di vederla infelice . Io ti stringo al seno, ò generoso, riserva a miglior uso la grandezza del tuo coraggio, & a la mia amicizia lascia la cura del tuo destino .

Euch. Degnatevi di riflettere, che la gloria, a la quale io aspiro

Hon. Non più ritirati . Sò, che devo operare, & in quest' emergente, non voglio prevalermi del tuo voto, che è contro te stesso .

Euch. Ah Madama, divertitelo in cortesia da questo pensiero, ed opponetevi, se da voi merita un Fratello qualche benigna assistenza .
Parte .

S C E N A T E R Z A :

Honorio, Tharmanti .

Hon. **N** On può essere diversamente . Il proposto Matrimonio d' Alarico è la causa secreta degl' ambiziosi contegni
di

di questa Donna. Il suo cuore v'è dietro questa dolce lusinga d'aver in fronte un Diadema, ed una tale speranza l'abbandona intieramente al disprezzo de miei voleri, poco avvertendo d'offendere in Stilicone il merito di un gran Padre, & in Eucherio la virtù d'un'Eroico figlio. Sarà dunque bene, già ch'è poco giovanetto può recare a publici interessi una tale consanguinità, rompere il trattato da qualche tempo introdotto, e lasciando d'esser complice d'una ingiusta resistenza, abbattere la fierezza di Placidia con atterrar le sue ambiziose speranze.

Ther. Io non devo contraddirvi, Signore, ma temo a nostri disegni l'effetto omninamente contrario. E' così altiero il cuore de la Principessa, che averà coraggio di cedere a le speranze d'un Trono, non a l'ostinazione dell'impegno. Stimerei più addattato al bisogno, già ch'è Eucherio ad Alarico la cede, darla a questo in Isposa, ed estinguere con la face di tali nozze un'incendio guerriero. Eucherio si quieterà. E' gran rimedio in amore la lontananza, e beltà non veduta, lascia sovente d'esser amata.

Hon. Questo rimedio farebb' a mio credere più crudele del male. Com'egli offende l'amore d'Eucherio, così tradisce la gloria di Honorio. Ma quando anche la violenza di quello fosse meno considerabile, non me lo permette il cimento di questa.

E che

E che direbbero i Posterì? Che Roma sotto di Honorio hà paventate le minaccie d'un Barbaro: e che un Goto insolente, che ella doveva opprimere hà avuto forza d'intimorirne il coraggio. Eh si risparmi a te di lei gloriose memorie un tal disonore, e rendiamo quel dovere, che merita a l'Illustre Capitale del Mondo.

Ther. Signore, s'accosta la Principessa: Permettete, ch'io parli; interesse di passioni ama per isfogarsi, secreto, e libertà.

S C E N A Q U A R T A.

Honorio, Placidia.

Hon. **M**ia Sorella, sino a questo punto io mi sono difeso da secreti movimenti di sdegno, che m'hanno più volte risvegliato nel seno le notizie del vostro procedere, stimato da me ingiustissimo nè l'indegno strapazzo, che voi fate degl'affetti, e de la persona d'Eucherio. Ve la perdono, perchè ignoravate per avventura, che interessata in quest'affare la mia autorità, sostenta le di lui inclinazioni, e potevate credere semplice figlio del suo, non del mio desiderio un tale amore. Mà oggi, che v'isi è reso manifesto il mio sentimento, avvertite, non saprei come soffrire un'audace resistenza, che disapprovasse la scelta, che io ve ne hò fatta, & il dispiacere su questa passione

ne ad Eucherio, non può farsi, senza inquietare la mia persona. Suppongo, che conosciate il rispetto, che mi dovete, e quel medesimo fasto, che sostiene in voi sì altamente spiriti di Regio sangue, può insegnarvi il diritto, che mi dona sopra di voi questa Corona, che porto in Capo. Son vostro Fratello, ma sono Augusto, che vuol dire, quando non vorrete compiacere al Fratello, che ve ne prega, ubbidirete al Padrone, che ve lo comanda, e che saprà far' regola de vostri sentimenti un' assoluta autorità.

Plac. Io non niego, Signore, che frà di noi, tutto che v'uguali di Nascita, non abbia frapposta vna gran distanza l'avantaggio del Trono, e che questa differenza m'istringa ad assogettare il mio cuore al rispetto, che per lui vi è dovuto. Mà se è vero, che l'amore, e l'odio, passioni imperiose dell'anima, sieguano solo i movimenti d'una cieca inclinazione; e che questa nasca in noi malgrado ogni nostro resistere, chi può far legge a se stesso di somiglianti violenze? Certo, che avendo io qualche passione nel cuore, richiederessi il vostro consenso per farla trasparire a l'esterno. Mà per lo contrario, nulla può il vostro comando ad introdurla, quando non v'è. E che poss'io, se questo cuore è ribelle agli affetti, & a gran fatica si rende, dove ogni dovere lo chiama?

Hon.

Hon. Et in che hà mai demeritato appresso di voi l'amore di Eucherio, che non potesse il vostro cuore donarsi a lui? Quando si tratti di giustamente adulare speranze, chi più dovea meritargli di lui? Con qual profondo rispetto non v'hà servita? con qual modestia non v'hà amata? Io sò, che cento volte depositando a vostri piedi l'umile tributo de le riverenti sue fiamme, rifiutato da voi con modi crudeli ad altri non s'è appellato, che al suo dolore concentrato ancora da un' alto rispetto nè soffocati sospiri!

Plac. Se non si opponesse a le speranze d' Eucherio altro ostacolo, che il moto del cuore, non mi vedreste forse restia. Mà quando dal di lui merito con un secreto solletico agitato, meditarebbe i consensi, avanti di rendersi, prende consiglio da la mia gloria, che non volendo a dispetto d'ogni compiacenza il cuore umiliato, non lascia luogo a trionfare di lui.

Hon. Ella è un Nome vano questa vostra gloria, da cui vi lasciate affascinare le Idee. Il vostro fasto è il colpevole, e da la gloria va a mendicare le scuse. Mà quel lustro, che voi n'attendete, e lo splendore, che temete tradirne, sono essi forse meno arrischiati nè le vostre disubbidienze? Ancorche in questo Maritaggio voi conosceste qualche condizione men riguardevole, il consenso ch'io ve

pre

presto, basta a ripararne i pregiudizi temuti. Ad un buon Suddito è sempre glorioso il comando del suo Sourano. Mà poi? Qual più nobile elezione potevate da me sperate? Non fù mai la gloria da maggior virtù sostenuta. Stilicone così venerato etiamdio da Nemici, trova eguali a se stesso, solo perche hà questo figlio; E con tali meriti potrà esser da voi quest' unione ingiustamente sprezzata.

Plac. Io hò tutta la stima, che devo per Stilicone, & Eucherio: Io conosco in ambedue quella virtù, che farebbe ingiustizia offendere con negarla; Mà io stimo ancora più il sangue di Teodosio, e morirei più tosto, che acconsentire al minimo abbassamento, quale potesse avvilire la gloria.

Hon. Dunque io l'hò avvilita, quando sposando la figlia di Stilicone, sollevai al Trono la sua prosapia? E così quella superbia, che vi fa sdegnar queste nozze, è un tacito rimprovero, che condanna di debolezza le mie.

Plac. Era vostro arbitrio, Signore, di qualunque fosse degna de' vostri affetti farne un' Imperatrice: mà se io adulo la passione d' Eucherio, facendolo mio Sposo, non per questo diviene Imperatore. Voi sollevaste Thermantia, egli mi farebbe discendere, e questa differenza farebbevi ne' nostri maritaggi, che ella si è inalzata
fino

fino a voi, io per lo contrario m'abbasserei fino a lui.

Hon. Se l'immagine de le grandezze, e lo splendore del sangue, vi fa opporre a suoi meriti una fiera tanto ribelle, io lo porrò così in alto, che non avendo altri Superiori fuori di me, bisognerà, che alzi le ciglia, chi vorrà fissarle in lui. Allora l'ingiurioso capriccio de' vostri disprezzi, darà ad esso il comodo di farsi giustizia, e voi sarete in istato di adulare speranze, anzi che minacciare rifiuti.

Plac. Otterrete voi per questo, che egli sia più di quel che è nato? chi è su' l Trono, non chi è vicino lascia d'esser sogetto. Quando anche il Mondo tutto piegasse sotto lo spavento de la sua autorità, come egli la riceve da un altro, non può esser mai di me degno; e quando sopra di lui debbano altri rispettarli fuori de Numi, non v'è Vomo, che possa meritare i miei rispetti.

Hon. Superba, che siete, vi farò sperimentare gl' effetti d'uno sdegno Reale.

Plac. V' offerisco tutto il sangue de le mie vene, se egli è bastante a sodisfarvi. Se i rifiuti di Eucherio non possono vendicarsi, che col punirmi, ecco la vita. Unite pure a le minaccie, anche il colpo. Un cuore nato sul Trono, non sà che sia Timore. Tradirò me stessa, prima che tradire il decoro, prendendo uno Sposo, che di Sourana mi faccia scriva.

Hon.

Hon. Io vedo ambiziosa dove tendono le vostre mire. Una sperata corona vi fa odiare Eucherio, che non può darvela. Egli per lo contrario altrettanto generoso, per farvi regnare come bramate, mi propone le vostre nozze con Alarico, e se avessi voluto deferire a le sue preghiere, e a suoi consigli, già il contratto sarebbe finito, e voi a quest'ora regnereste sul Trono de Goti.

Plac. Come? Eucherio sollecita per mè le nozze d'Alarico?

Hon. Vedete, che il vostro animo orgoglioso a questa lusinga di Regie Nozze ha dati segni sul volto della sua disordinata ambizione. Quest'alta mira v'abbaglia ò Placidia, e corrompe tutti i vostri doveri: Ma sappiate, che dovendo io sostenere con tutti gli sforzi il figlio di Stilicone, sò quel che devo al suo amore sprezzato. Pensateci fra questo mentre, come hò risoluto, sen itate i miei ordini.

Plac. Li attende ò Signore. Replico però, non saper come Eucherio si prenda cura di assicurarmi un'altezza, a la quale hò diritto di aspirare con la mia Nascita. Attenda a se stesso, che voglio dovere a le grazie del Cielo, non a la sua diligenza i mi i vantaggi: Anzi che sono pronta di ricusare un Regno, per togliere a lui la gloria d'avermelo procurato.

Hon. L'ambizione delusa, spero metterà freno al vostro orgoglio; Ne vedremo gli effetti.

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

Stilicone, Flacidia, e Muziano che non parla.

Stil. Quali torbidi Principessa? Se l'aparenze non m'ingannano, l'Imperatore v'hà lasciata con qualche colera; Posso io saperne il soggetto?

Plac. Stilicone, voi a me lo chiedete? Ve lo dirò per consolarvi. Egli metteva in opera i vostri rari consigli, disposto ad abbassarmi per ingrandirvi. Amendue però v'ingannate, perche incapace di tanto debole la mia virtù sosterrà sempre con nobile fierezza il suo decoro.

Stil. Per non havere a querelarmi di quanto dite, mi fa bisogno in soccorso tutta la conoscenza di quello deve un suddito a la Sorella del suo Sourano. Hò avuta sèpre a cuore la gloria di Honorio, e perudir ch'abbia fatto benignamente il mio parere, non hà mai avuto a pentirsi d'averlo seguito.

Plac. Che da vostri consigli resti assicurata, ò arrischiata la gloria dell'Imperatore, poco mi cale. Io non m'ingerisco, che dove hò il mio interesse, e sò, che in ordine a la gloria, traditei la mia, a non ributtar l'ignominia di quelle nozze, a le quali vorrebbero con manifesta violenza obligarmi.

Stilicone,

B

Stil.

Stil. Poichè l'amore d' Eucherio, hà avuta la disgrazia di dispiacervi, egli ha torto di continuare con vostra ripugnanza così mal fondate speranze. Mà voi finalmente potreste, Signora, professare con meno disprezzo il dissenso ad un amore, che non sarebbe forse, come voi supponete così deforme. Eucherio in isposo non vi recarebbe tanta ignominia, come credete, quando senza adulare il merito di Padre, basta vederlo, per stimarlo un' Eroe.

Plac. Mà è vostro Fio, e tanto basti, con che volendo anche stimarlo quello, che ci merita d'essere, vedendo, che il Cielo l'hà voluto far nascere

Stil. Quello, che egli è nato Signora

Plac. In fine non nè discorriamo di vantaggio. Io aborrisco su quest'affare ogni superfluo discorso. Se la mia resistenza v'offende, non avete molto a tormentarvene: l'Imperatore vi sente volentieri, potete portare a lui le opportune doglianze. Mà se volete darmi un poco di credito, e servirvi di un mio consiglio, fategli concepire le mostruose speranze, che egli fa altrui concepire. Non già che dopo le mie negative, io tema punto la sua, o la vostra possanza: Mà cambiandosi i pensieri alle volte, quando meno s'immagina, temerei, che il mio cuore

re cimentato da giusto sdegno, non si dechinasse a tanto di volersi vendicato di voi .
parte.

S C E N A S E S T A.

Stilicone, e Muziano.

Stil. **E** Vorrai ancora persuadermi, Muziano amico, che dopo un tale oltraggio io ponga argine a miei risentimenti, e che temendo il solo pericolo di parere ingrato, nell'interesse d'un figlio, tenga in ozio vile il mio coraggio?

Muz. Ad' un animo nobile, i colpi più sensibili sono quei dell'honore; tuttavia l'offesa del Grande, hà qualche cosa di meno, perchè unisce il disonore con la vendetta.

Stil. Nò nò, poiché l'essere nato di me fa che si nieghi ad Eucherio quell'onore, a cui gli concede di aspirare la sua virtù, senza nota di codardia, non posso differire a fargli ragione di questa indegna Nascita, che gli hò dato. Bisogna emendare un difetto, che è l'origine de suoi disprezzi, e lo splendore di un Trono, ha da cancellarne a qualsivoglia costo la macchia. Facciamo dunque quel che ne permettono le nostre forze, e togliamo all'ingiurie della sorte chi è stimato un vile, sol perchè è Figlio di Stilicone.

Muz. Signore, già sapete, che io tutto vi de-

vo, e che per vendicare i vostri oltraggi, ogni impresa propostami sarà lieve, non conoscendo pericoli, dove si tratti servirvi. Pertanto non mi spaventa punto il delitto, in cui vedo, che vi impegnate: ma voi per vostra bontà m'avete permesso dirvi talora con ogni confidenza i miei sensi. Sfferite dunque, ch'io vada opponendo a i disegni, che se non m'inganno, formate, ciò che è Honorio, e ciò, che per i suoi beneficij voi siete; e che con questo oggetto, se posso, raffreni quel vendicativo furore, che vi stimola a macchiare la vostra fede contro un sì gran Principe, e vostro.

Stil. Come quello, che non è ora, vò meditando Catastrofi a quest'Impero; ti confesserò ingenuamente i miei pensieri; purchè resti assicurato della tua fedeltà.

Muz. Come riconosco da voi tutto il mio essere, perderò nulla, quando lo sacrifichi alle vostre fortune.

Stil. Sappi dunque, che allora quando stimolato in parte dal desio della vendetta, in parte dall'amore del figlio, ch'io meditavo d'ingrandire, stetti sul deliberare l'impresa, ebbi orrore di me medesimo nel pensar di eseguirla. Da l'immagine del misfatto messo in ispavento il mio cuore, ne divisò tremando l'ingratitude conosciuta. Il sangue, il dovere, fecero subito de loro parti, e sentij nascermi in seno te-

erezze verso del Genero, rispetti verso il Sourano.

Muz. La virtù di Stilicone anco fra torbidi disperati non può nascondersi.

Stil. Certo, che sodisfatto di questo rimorso, impiegai tutti i soccorsi de la ragione per ben fortificarlo, e m'era forse riuscito; ma ecco che il nuovo vilipendio d'un Ingrata Principessa, che aggiunge al rifiuto le ingiurie, hà fatti svanire dal cuore questi forse troppo deboli sentimenti; con che per punire un'orgoglio, a cui hà dato per altro fondamento il mio valore, lascio, che l'anima s'abbandoni a suoi primieri tumulti. Non penso più alle attinenze d'una figlia Coronata, non a beneficij d'Honorio, non a miei rischi. Altri occhi non voglio avere, che per mirare gl'affronti indegni d'un figlio, che non li merita, & il rossore, che possa sentire di dovere un giorno esser suddito de suoi Nipoti. Quest'unico affetto per me di tutta tenerezza, m'hà spogliato d'ogni più ragionevole sentimento. Non conosco più ne Genero, ne Padrone, e confermato pienamente a dispetto de miei rimorsi, ne lo stabilito disegno, non mirerò da quì inanzi Honorio, che con occhio di nemico, e perche da temersi, il maggior d'ognuno.

Muz. Che non hà però fatto a favore di questo Figlio medesimo Honorio? Egli l'hà posto in tale auge d'onore, che ap-

pena un grado ne resta per salire al Trono.

Stil. Un grado solo ne resta? E questo grado solo è per l'appunto il tutto. Ogni più vasta grandezza ha poco da contentarsi di se medesima, quando ne ha sopra di se una maggiore. Tutta l'autorità, che si esercita per altrui dono, non ha tanto di dolcezza nel comandare, che uguagli il dispetto di dover qualche volta ubbidire. Che però se tu vuoi fare il processo alla mia ingiustizia devi condannare come complice del mio delitto l'istesso Honorio. Se io l'hò sostenuto sul Trono, gli correva debito farmene parte; onde per rigore d'uno stravagante destino, io non divento un ingrato, che per punire un'altro.

Muz. Vi si confessa Honorio tanto amorevole, & obligato, che ancora questo vi avrebbe forse concesso, se l'aveste rifiutato. Tal'ora per non colpevole oblio resta addietro il benemerito, non per effetto di sconoscente ingratitudine.

Stil. Eh°, che quando una superba Sorella sdegnata in mio figlio la condizione, egli è un rifiutarmi da meno, non che offerirmi del pari. Sono toccato ne la pupilla, quando si tratta d'Eucherio. Troppo è stringente per la sua gloria il mio paterno amore; che però avendo tutte le Idee di quest'anima impegnate nell'avidità di esaltarlo, sono costretto sottoscrivere a la fatal

tal sentenza, per forza d'un'Astro dominante, che mi comanda di arrischiare tutto, purchè Eucherio regni.

Muz. Stimerei dunque bene, chiamarlo a parte de' meditati disegni. Se il suo solo interesse, vuole che si precipiti, non ignori quanto si fa, perchè conosca quanto si ama.

Stil. Questa sarebbe appunto la forma di atterrire la machina. Egli è troppo generoso, & Eroico. Basterebbe, che n'avesse sentore per opporsi con ogni sforzo ad un tentativo, da cui per altro gli è preparato il Diadema. Oltre di che amando io questo figlio, stimo opportuno risparmiarli tutto ciò, che possa renderlo indegno: La tenerezza, ch'io hò per lui, vuole, che a costo del mio onore si conservi il suo. E come che il disprezzo della sua conditione ha per motivo l'ignominia del mio sangue, bisogna nobilitarlo, senza danneggiarne la stima. Farò per tanto servire alla sua virtù il mio delitto, e per coronarlo tentando tutto, ò resterà glorioso nel felice ardimento de' miei pensieri, ò si farà più stimabile nel pubblicare al mondo, che ei non gli habbà approvati.

Muz. Ammiro il vostro impegno, & il coraggio di sostenerlo. Mà avete voi fatto pieno riflesso alla grandezza del tentativo e ciò che può costarvi l'eseguirlo? Mi figurò, che i Posti non condanneranno con

imprecazioni l'ardire, e che se avesse mai forte d'occultarsi alle future memorie tale delitto sarà solamente per l'orrore di nominarlo.

Stil. Sieguane ciò che si voglia. Se i Secoli avvenire mi biasimeranno, non sarà senza stordimento di così portentoso ardire, per cui faranno giustizia a miei dovuti risentimenti, e da la grandezza del delitto argurranno la grandezza ancora di quell'offesa, che hà potuto soffocare tanto rimorso.

Muz. La persona de Principi è però così sacra, che non si può senza gran sceleraggine avanzarsi a volarla.

Stil. Figurati pure più scelerata ancora di quel, che sia l'intrapresa; è capace di assai maggiore quest'anima. Più che il misfatto è indegno, mostrerassi nel sostenerlo più vasto il cuore; affogare i doveri più fatti ad onta della ragione è solo riuscibile a chi sa al proprio utile sottopor la natura. Un impresa di questa sorte darà a divedere, che non ebbi coraggio di poca tempra, e che a commettere tanto delitto, era necessaria qualche poca di virtù.

Muz. La massima di tale virtù parmi da voi troppo ardentemente seguita.

Stil. Finiamola. Procuri in vano col motivo dell'altrui biasimo farmi temere fantasmi. Il tutto è risoluto, & è deciso nel Tribunale del mio vilipeso onore, che con la morte d'Honorio coronato mio Figlio,

glio, me lo ripari. Non v'è ostacolo, che possa fraporsi; Già resta a miei ordini la milizia, già i congiurati sono pronti avendo meco avviluppato con tratto politico, chi poteva contrastarmi. Vantò a ragunare in casa di Zenone tutti gli amici. Questo è un Uomo, che per me tutto può, & tutto vuole. Frà un ora al più tardi colà troverommi, e quivi per ultimare l'intrapresa stabiliremo, e la mano, che l'hà da fare, & il tempo opportuno di farla.

Muz. Poichè volete così, vado a servirvi, e quando perdere dovessi nell'ubbidirvi la vita, sacrificarei a i meriti del gran Stilone quel che può dare un dipendente obbligato.

SCENA SETTIMA:

Giardino.

Placidia, e Lucilla:

Plac. IO dunque sarò debitrice ad Eucherio, ed egli per un Trono, che hà preteso di procurarmi, ardirà sperare ch'io li resti tenuta?

Luc. Chi opera per virtù, non aspetta mercede del suo operare.

Plac. Ti dico, che a prezzo così ignobile non intendo sostenere un Diadema: quale mi sia dato da un'Uomo, che possa vantarsi

d'avermene fatta grazia con suoi consigli; Ed è una grande viltà pretendere merito da un'azione, che è di tutta giustizia.

Luc. Quale viltà trovate voi nella finezza d'un Amante, il di cui ardore è così puro, che per non privarvi d'un Trono, promovendo le vostre, uccide le sue speranze? In questa azione, che hà dell'Eroico, quale difetto vi conoscete meritevole de vostri biasimi?

Plac. Vi trovo la dissimulazione di un anima, che si fingeva per me tutta amore, ed affettava sentire il fuoco, quando non era forse, che gelo.

Luc. Parmi, che la generosità del suo cuore a tante prove ben conosciuta, non meriti sospettare sentimenti sì abietti. Quando egli vi concede per secondare le vostre brame ad un Regnante, e sollecita egli medesimo quelle nozze, che lo disperano, perche sono a voi di profitto, fa sua gloria per voi tradir se stesso. Non è dunque come voi dite, debole, finto, & agghiacciato il suo fuoco?

Plac. E tu ti lasci lusingare da un'ingannevole apparenza d'Eroico. Chi ben ama, deve ben tutto sacrificare all'oggetto amato, mà per qualsiasi colpo di sorte avversa, mai cedere al rivale le sue finali speranze. E' meno (stò per dire) di pregiudizio ad un amante l'incostanza, che la fiacchezza, con quella egli arrischia l'amo-

l'amore, mà non la stima, questa al contrario potta con se di propria natura il disprezzo.

Luc. Or via sia così: Eucherio è un vile, Eucherio è un indegno, e come tale hà operato. E bene? dovete dunque avere tanto a sdegno, che un tal Uomo, quale per veri à non vi amava, abbia affettato di amarvi? Che importa a voi, che Eucherio v'ami, ò non v'ami, arda da vero, ò pur finga? Quale interesse vi avete?

Plac. Quale Interesse? Oh Dio!

Luc. E voi sospirate?

Plac. Ah che il mio cuore più ne hà detto con un sospiro, di quel ch'io possa esprimere con la mia voce. Che dirai Lucilla doppo avete così scoperte le mie debolezze? Deh le taci, o fedele, e fatta partecipe de miei tormenti, se ti dirò, ch'io amo, pensa per compatirmi, che questo amore è un figlio stravagante de la mia avversione.

Luc. Voi amate Signora? Voi?

Plac. Fà pur mara viglie, che ben le merita il secreto, che oggi intendo di commettere a la tua fede. Pur troppo è vero ch'io amo, e questo violento affetto, che hà sottommessa la mia libertà è stato tanto più forte a vincermi, quanto più mi credei difficile ad esser vinta. Chi averebbe pensato, che la stima d'un suddito, grazia rivocabile da un cuore sovrano, potesse sì facilmente diventare amore!

Luc. Mà come andò? come! vi lasciate avviluppar nè la rete?

Plac. Parve, che sù le prime, le maniere assai fine d'Eucherio, la sua virtù, i suoi meriti arrestassero sopra di lui con un certo diletto indifferente i miei occhi. E' vero che me ne sentij tanto quanto commossa; mà non ne feci gran caso, perchè stimai sicurezza bastante al pericolo la condizione dell'esser mio, per non derogare a cui, pareva, che mi dovesse in ogni tempo soccorrere la nobile fierezza del genio troppo altiero per sogettarli ad un Vassallo.

Luc. Eh Signora, non bisogna trefcar con amore. Egli prima ferisce, e poi avvisa il ferito, perchè si guardi.

Plac. Pur troppo è vero; con queste lusinghe non si fè scrupolo l'anima troppo credula di qualche compiacenza, onde a poco a poco la stima s'incaminò a gran passi a divenire amore. Misera! me ne avviddi, mà tardi, perchè volendo ridurre a termini del dovere il mio cuore, non fui più a tempo, e però lasciandolo soavemente trascorrere a seconda di quel dolce pendio, trovai fatta necessità dura di amare il poco timore d'aver'amato. Volli resistere, volli combattere, mà tutto indarno. Mi mancò il vigore; perdei la lena, e conobbi a prova, che ogni poco d'ingresso basta ad amore per sedere trionfante in un cuore.

Luc.

Luc. Poichè dunque han potuto piacervi i meriti d'Eucherio. potete essere meno ripugnante a di lui genij, lasciandoli sperare co'l'vostro possesso di coronarli.

Plac. Tù conosci il mio alto Umore Lucilla: Io amo è vero, anzi per mio supplizio maggiore, fatto complice il cuore de l'errore de miei sensi, amo, e godo di amare; con tutto questo la considerazione di mia grandezza, non è mai per cedere a le spinte di quella passione, che possa come debole condannarmi. Saprò rubbare a miei affetti la dolcezza d'ogni speranza, saprò tradire il mio godimento, quando si tratti ò di offuscare la gloria, ò di ferire il decoro,

Luc. Io non la sò intendere, o gloria, o non gloria, parmi assai nobile quel che piace.

Plac. Piace sì, mà non lice. L'impegno de la mia nascita mette in tanta superbia il mio destino, che l'amare Eucherio privato, è un'amarlo senza volerlo. Nò, che nò l'voglio, e per quanto la debolezza del cuore, tanto più lo desidero, quanto più finge sdegnarlo, mai l'accetterò se non mè l'presentano coronato.

Luc. L'hò per difficile, essendo più agevole conquistare un cuore, che un Regno.

Plac. Vada come si voglia, ne più, ne meno, mentre egli s'interessa per Alanco, e stima poco la mia persona, ripigliero l'indifferenza; Tornarò al primo rigore de

miei

miei sentimenti, e cancellando dal cuore l'Immagine d'Eucherio

Luc. Eccolo appunto quà. Condannatelo se egli lo merita, mà prima almeno sentitel .

SCENA OTTAVA.

Placidia, Eucherio, e Lucilla.

Plac. **C**On qualche sorte d'improvvisa sorpresa, hò presentito Eucherio, che voi proteggendo le pretenzioni d'Alarico, volete farvi arbitro de le mie nozze. Se credete con queste forme d'operare obligarmi, siete male informato de miei sentimenti. Nel posto, in cui mi trovo, hò l'anima un poco troppo vana per dovere a vostre assistenze il titolo di Regina; ne penso così umiliare il mio spirito, ch'io debba a vostra requisizione prendere Sposo, ò lasciarlo. Intendete?

Euch. E questo ancora marcava per colmo de le mie disperate disavventure! Quando quest'afflittissimo cuore tributando a le vostre sodisfazioni le sue speranze per farle vivere al vostro genio, combatte a guerra finita contro se stesso, dove credeva riportare encomj trova rimproveri, ed il più Eroico sentimento nè la vostra crudele idea veste divisa de la più debole, e men'accertata virtù. Seguite pure Principessa, seguite a tormentare quest'Infeli-

ce. Io hò meritato la morte, quando non hò saputo piacervi. Presto l'incontrerò, già chè per mè sarà sempre colpo mortale, o l'altrui maritaggio, ò il vostro sdegno.

Plac. Quanto a le mie Nozze non sò come possiate dolervene, mentre sono da voi consigliate. Non si teme per ordinatio quel che si cerca, e voi doverete mirare con occhio di giubilo l'esito di un affare, in cui vi siete con tanta sollecitudine adoperato.

Euch. Dite pure, Madama, che il vostro odio contro di me hà tutta quell'estrema ferezza, di cui è capace un cuore di Tigre. Giò che oggi hò parlato, è stato uno sforzo generoso dell'anima, che disperata di conseguire il vostro affetto, hà tentato meritarsi la vostra pietà. Mà che prò? Nè volete amarmi, nè compatirmi, e come il disprezzo seguace indivisibile del mio demerito, m'hà destinato perpetuo oggetto di vostra crudeltà, tutta la virtù del mio spirito non è bastante ad ouenere, ch'io possa morendo far prezzo la mia vita d'un vostro solo sospiro.

Plac. Eucherio tu deliri? E con quale presunzione così alte querele? Tu mi doni ad altri, e pretendi d'avermi amata? E dovrò io concedere la mia stima in premio d'un'indigno tratto usato contro di me?

Euch. Voi date, Signora, troppo credito a l'odio-

l'odiosa avversione del cuore per istimare delitto un configlio magnanimo figlio de miei più fini, e più amorosi sentimenti de l'anima. Potete credere, che s'io fossi di condizione al vostro merito eguale, avrei disputata co' l sangue la gloria di possedervi. Mà tale, & infelice qual sono, sieguo senza querelarmi i decreti del fato, e vi cedo non al mio rivale, bensì a quel Trono, che egli può darvi. Immaginatevi, che doppo il funesto contratto, non è possibile, ch' io sopravviva un momento a così fiera sventura. Morirò, mà morirò almeno contento, perchè vedrò con lo scettro impugnato la vostra destra, spirando lieto la mia, nel vedere la vostra anima sodisfatta.

Plac. Compatisco la tua passione, che per quanto sento dà in frenesie; Tù mi rimproveri, tu mi sgridi, fai rinunzia di me, quasi fossi stata già tua, e seguendo i moti de la tua disperata immaginativa disponi di quello, che non è in tuo potere. Eh rimmettiti in senno, e riconosci vn poco meglio la tua Principessa? Se averò de l'Ambizione per ascendere a un Trono, non hò l'animo così vile di volerla dovere ad Eucherio. Quando vorrò levarmi il capriccio d' avere in capo una Corona, non mi mancheranno senza il tuo aiuto Regi da scegliere, e scetti da sodistarmi.

Euch. Io sò, che ogni Regnante farebbe suo
glo.

gloria abbassare a vostri piedi in tributo amoroso il più vasto Diadema. Se mi sono mostrato partegiano d' Alarico, non è stato per aver vanagloria d' avervi servita. Volevo solamente con accelerare la mia morte risparmiarvi il disonore d' avere un'amante così odioso, & involare il mio cuore al glorioso delitto, che egli hà commesso, d' amarvi. Voi ne destate la senteuza, a me tocca eseguirla, bisogna morire, poiche bisogna cessare d' adorarvi, & il più sicuro modo di farlo, è quello di vedervi presto ad altro Sposo impalmata.

Plac. Accusane il tuo ardimento, non il mio rigore; Toccaua a te l'estinguere quella fiamma, che non poteva molto felicemente renderti Illustre. Sappi per altro, che se io avessi avuto nel cuore quell'odio, di cui mi figuri nudrita, non potresti vantarti amandomi d' aver tanto osato.

Euch. Quale è dunque il funesto demerito, che mi condanna a la vostra avversione.

Plac. Ti dovevi difendere da una temeraria speranza. Con tutto questo per temer poco il mio rigore. Sappi, che egli nasce da la mia condizione, non dal mio cuore. Questo è per te; quella, come non è per mutarsi già mai, nulla tu devi pretendere amando; E così intendo rendere più glorioso il tuo amore, che amando
do

do senza speranza, amerà ancora con più finezza.

Euch. Ah generosa Principessa; di questa gloria, che voi credete sì poca, quanto è sodisfatto il mio cuore! Mài, oh Dio! come si può sempre amare senza volere, non che sperare d'esser amato?

Plac. Se ti credesti, che un anima reale giunga sì facilmente a confessarsi amante; t'inganni, da chi vanta il predominio de la ragione sù i proprij desiderij, non attende dichiarazioni poco proprio del suo decoro. Chi è virtuoso può sperare, che un giorno nasca nel cuore del'oggetto amato la stima; E forse questa una vanità di conforto; mà quando il difetto è de la fortuna, non del demerito, non è poco sperare pietà, se si dispera l'amore.

Euch. Ah, che questa pietà mia Principessa....

Plac. Eucherio basta così. Hai troppo meriti personali. *à parte.*

(mi fa temer di me stessa una più longa dimora) Amami me ne contento, amami. Mài se a tanto ti risolvi, come che l'ostinarsi sembri follia, conoscendo quella, che io sono, ama senza pretendere, ama senza sperare.

Euch. Questo è il medesimo, che dire, amami Eucherio, mà per morire.

Fine de l' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Honorio, Eucherio.

Hon. O Gn'un si tiriti. *incolera.*

Euch. O Sire, e qual torbido di colera trapela dal vostro viso a riempirmi l'animo di timori?

Hon. Prendi, e leggi. Quale sia l'agitazione del mio spirito, te lo dirà questo foglio.

Euch. Legge. **SIGNORE** -- *A dispetto de tutte le vostre magnanime beneficenze siete fatto oggetto d'un' ingrato tradimento. Si tratta di sacrificarvi questa notte ad un barbaro furore. Non ardisco comparire a Palazzo, perchè essendo fortificato da Partegiani il Traditore, potrebbe vedendomi, eseguire il delitto prima di poterlo impedire. Se voi volete conoscerlo, fate, che io secretamente sia subito introdotto nel vostro gabinetto, e sentirete quanto vi sia fedele. Zenone. Oh Dio, che contro la vostra Reale persona un'empio parricida..... Ma voi già saprete chi sia questo perfido, e sarete a pieco informato dell'ordine di tale congiura.*

Hon. Già intendesti, che non ardisce il delato-

co.

toro farsi vedere per tema, che non si precipiti l'esecutiva: E questo viglietto, è stato consegnato a l'Imperatrice con tanta gelosia di segreto, che rappresentarono il tutto in rovina, se fosse scoperto, che ei mi sia dato. Essa lo crede un'interesse di Stato, non pericolo di mia persona, & il solo Eucherio è quello, a cui prima confido un'affare così importante.

Euch. Resto confuso per l'onore, che mi fate non meritato: Mà a mio giudizio qui bisogna prevenire: la tempesta però è così vicina, che non manca di mettere in apprensione il mio coraggio la prossimità del pericolo. Pure, perchè in contingenze sì fatte tutto devesi esaminare, io scorgo nè l'avviso datovi da Zenone qualche occasione di sospetto. Questo spirito, sordido ha troppo Artificii per esser creduto sincero. Temo, che avendovi dato un'avviso così superficiale, l'udienza segreta, che egli domanda, non sia indizio, o che vuole perfezionare il tradimento, ovvero ch'ei non può con notizie bastevoli sostenere l'accusa.

Non. Chi ti fa avere di Zenone somiglianti sospetti?

Euch. Il sapere che il suo torbido genio non è così amante de la quiete di Stato. A mio giudizio, ha egli poco esaltato il suo zelo, quando trattandosi de la Regia sicurezza, ha in viato un viglietto, e non è

venuto in persona. E poi? Per quale politica nel suo avviso scoprire il delitto, e tacere l'autore? Questo chi può mai essere? Un perfido? Un ingrato? A dispetto de le vostre magnanime beneficenze cospira contro di voi? Se chi è il più beneficato, hà da stimarsi il traditore, chi temerà più di me essere divisato per tale, mentre da la vostra bontà sperimento effetti di amore sì grandiosi?

Non. Con questi scrupoli delicati, tu offendi, Eucherio, il mio amore. Non hò un minimo leggiero sospetto su la tua fede, anzi acciò conoschi qual è la confidenza, ch'io hò nella tua persona, da la sola tua bocca voglio intendere quanto si trama su la mia vita. Vanne a trovar Zenone, di, ch'io ti mando a lui, per evitare il pericolo di farlo venire in Palazzo: servitoti per lettera di credenza questo viglietto medesimo, che da lui veduto, non potrà dubio a palesarti il segreto, e tu me lo dirai.

Euch. Tanta bontà mi confonde. Ma se egli si ostinasse a tacere il colpevole?

Non. Questo non è possibile. Vedendo quali segreti io ti appoggio, non ripugnerà confidartene somiglianti: E poi, se egli teme farsi vedere a la Corte, non aurà difficoltà per tuo mezzo farmi penetrare segretamente il tutto. S'accosta Marcelino. Va ad eseguire, ch'io t'attendo impaziente con la risposta.

S C E N A S E C O N D A .

*Honorio , e Marcellino .**Hon.* **H** Ai tu dati i miei ordini ?*Mar.* **H** Così per appunto Signore: e non posso a bastanza spiegarvi quanta gioia abbiano dimostrata le Milizie per questa tregua spirata .*Hon.* E non gli hà offesi punto l'essere defraudati de la pace sperata ?*Mar.* Tutti i Capi di guerra odiano a morte la superbia di Alarico , & ogn'uno si prepara, quando bisogni a combattere il Barbaro, e trionfare de' Goti .*Hon.* E Placidia restò avvisata ? E da tale notizia di quali movimenti si fè conoscere ?*Mar.* Non parve , che punto se ne alterasse, e conobbi in lei una grande indifferenza nel trattarsi d'un Trono a le sue speranze involato .*Hon.* Ella è un' affettazione del suo orgoglio , che non vuol parere umiliato. Ma ecco Stilicone: Lasciane soli , e ritirati .*Mar.* M'inchino, & ubbidisco .

SCE.

S C E N A T E R Z A .

*Honorio, e Stilicone.**Hon.* **A** Ccostati, o mio fedele: E se pur' anche conservi in petto quella paterna amorevolezza, di cui hò prove così fondate, vieni a giudicare se hò occasione d'affliggermi, e se sono giuste le turbolenze de la mia anima. Siamo odiati Stilicone, siamo abborriti, ed i tuoi saggi avvisi in ogni tempo da me ascoltati, & eseguiti, non sono bastevoli a far sì, che Roma soffrendomi Imperatore, non si creda tradir se stessa.*Stil.* Che dite, Signore? V'è qualche nuova insolenza? Chi tumultua? Chi murmora? Chi si ribella?*Hon.* Assai molto di più. Giunge a segno di furore quest' odio, che si cospira contro de la mia vita .*Stil.* Contro la vostra vita ?*Hon.* Chi l'avrebbe mai creduto, che vi fossi fra miei un così perfido, così ingrato, da bramarmi la morte; e che fermato su'l Trono contro tanti nemici dal tuo Coraggio, dovessi poi temere una domestica insidia? Mi chiamò il Cielo a regnare, me ne fè abile la tua prudente condotta, & ora si tratta privarmi in un medesimo tempo, e di Regno, e di vita .*Stil.* Nò, Signore, non mi par che possa esse-

re.

re. Questi saranno di quei vani strepiti, che servono a rendere più sicuro l'Impero; poichè spaventando con frivole minaccie, augmentano difesa al bene, che si possiede, perchè si vede desiderato. Quale apparente fondamento di credere, che un Principe così grande, così giusto; che è debitore del Trono più assai a la propria virtù, che a l'origine de le vene: che è caro al suo Popolo, adorato da la sua Corte, trovi chi l'odii a segno di volerlo ne la stessa vita tradito?

Hon. E pure lo trova. Zenone

Stil. Come, Signore? Zenone, l'ingrato Zenone trama contro il suo Monarca? E ciò, che l'Inferno intiero con tutti i suoi mostri desisterebbe, cerca di trafiggere un così buono Imperatore? Ah, senza nè meno sentirlo, per timore, che la vostra clemenza non vi tradisca, senza sentirlo, lasciate a me la cura ch'ei resti punito. Temerei, se ei vi venisse d'avanti, vederlo assoluto; perchè ogni gran delitto consultato con la vostra bontà trova confidenza d'andarne impune.

Hon. Piano, piano: Troppo ti trasporta il zelo restato inutile questa sol volta. Tu parli de' supplicii, dov'io sono debitore di ricompense. L'avidità, che tu hai di veder punito il delinquente, a chi è liberatore ti fa dar nome di Parricida. Egli è così lontano, che Zenone mi insidii, che anzi da lui medesimo ricevo l'avviso de

la congiura, e la fedeltà del suo cuore, che ei non ha potuto nascondere l'ha obligato avvertirmi il pericolo, che mi sou-
raffa.

Stil. Egli vè nè dà l'avviso? Bene. Ma di grazia Signore, e chi dice egli sia l'assassino, di cui ha da temersi?

Hon. Questo è appunto ciò, che non manifesta il viglietto, che ci mi ha fatto pervenire a le mani.

Stil. Et io domando ancora Signore: bisogna un poco vedere; non sapendo il colpevole, potreste, non sapendo, da chi guardarvi esser sorpreso. Vado a

Hon. Fermati; che gl'ordini opportuni son dati. V'è chi di mia commissione è preso pensiero d'intender tutto, e fra poco tù parimente lo saprai. Ma che vuol dire, che tu sembri alterato? Non mi pare, che sia al tuo solito vigoroso; e non hai la consueta vivacità di coraggio.

Stil. Si tratta di opprimere V. M. con un tradimento, e posso io sentirlo senza tremare? Il gran Teodosio ha raccomandato a la mia cura la vostra gioventù, & il mio cuore ha concepito per voi un così vivo sentimento di tenerezza, che dubitando d'un colpo, di cui se ne ignora il braccio, e l'autore, ne lo spavento di tanto pericolo si confonde, e si perde. Il segreto di Zenone mi tien l'animo a la tortura. Voi avete ordinato, che sia condotto a la vostra presenza: Non è vero?

Ma io temo, che quest'ordine non possa essere stato dato ad alcuno de congiurati. Spesso chi vuol tradire affetta di parere il più fedele. In fine sospetto tutto, ove si può temere tutto; e nulla mi par sicuro, se non corro io medesimo ad arrestare quest' Uomo, & assicurarmene. I vostri giorni sono preziosi, il pericolo è estremo, & in quest'affare non voglio fidarmi, che di me stesso. Permettete dunque Signore

Hon. O Honorio troppo felice d'aver nelle sue disgrazie un'amico così generoso! Stilicone come ben sai le congiure svaniscono, quando sono scoperte. Non mi abbandonare con tutto questo, che sentendomi un poco d'interno ribrezzo, mi cōsolo con la tua vista, e mi pare che questa basti ad assicurarmi d'ogni pericolo. Ma vuoi altro? Ecco chi viene da l'informarsi, ti par'egli, che sia persona da sospettarne?

S C E N A Q U A R T A.

Honorio, Stilicone, Eucherio.

Hon. **E** Così? Hai saputo il nome dell'Assassino? Palefalo pure, e avanti di tuo Padre dammi relazione del mio destino.

Euch. Signore, io hò veduto Zenone, che scusandomi la pena d'arrestarlo, è venuto
in

in Palazzo a costituirsi da se. Condottolo dirittamente al mio Quarto, lo sollecito a dire, quale è l'infame, che contro la vostra vita cospira. A tal dimanda resta sorpreso, si turba nel sembiante, e vedendo ne le mie mani il suo viglietto, raddoppia più che mai la meraviglia. Risponde finalmente essere vera, come egli avea scritto l'ordita sceleratezza, mà che il manifestare a me le particolarità più precise, sarebbe un tradire l'interesse dello Stato, e del Principe; mi contentassi non cercare di più, perchè solo a Cesare in persona poteva dire il resto.

Hon. Si che in sostanza Zenone non ti hà detto cosa alcuna?

Stil. E tu non l'hai arrestato?

Euch. Io hò fatti tutti i miei sforzi, hò tentato cento strade, mà senza profitto. Per quanto esaminassi, adoperando etiamdio poi doppo le preghiere le minaccie, s'è dichiarato di non potere a me spiegar di più: Et io non lo posso giustificare di vantaggio di quest'ostinazione, se non che egli adduce doverli solo al vostro orecchio, Signore, confidare il segreto: E di più, che se io manifesto ad alcuno, che egli siasi meco abboccato, rovino il negoziato, e metto la vita del Principe a rischio incurabile: Che però avendomi obbligato al silenzio, mi manda a cercare il consenso dovuto per una segretissima udienza, restato intanto ad attendermi

nel Boschetto dietro al Giardino.

Hon. Zenone non t'ha detto cosa veruna, e vuole meco aboccarli?

Stil. Ah Signore, che quest'è un colpo da indovinarsi. Zenone va in traccia di tradirti, e l'imprudenza di mio figlio si è resa complice del di lui artificio. Vedendo Eucherio questo silenzio, che non può essere se non che misterioso, doveva assicurarsi de la di lui persona, per evitare ogni accidente di sorpresa.

Euch. Io hò temuto che questo strepito desse la spinta a fare intraprendere quello, di che non può ancora cautelarsi, perche non si sa.

Hon. E vorrai Stilicone, anche sovra d'un figlio lasciar cadere i tuoi sospetti?

Stil. Nò, Signore. L'elate purità del mio sangue m'assicura de la sua candidezza in quanto l'esser fedele; e se egli fosse sì fiacco di mai annerire questo lustro, la mia stessa mano col' di lui sangue ne lavarebbe la macchia. Con tutto ciò, quando si tratta d'interesse di stato, l'Imprudenza è delitto di lesa Maestà, perche con questa si può porre a pericolo in un momento ogni grande interesse.

Hon. Sì credi dunque, che Zenone

Stil. Sì, Signore; Io credo affermativamente, che Zenone sia uno de congiurati, ed in tanto cerca di vedervi a solo a solo senza contesti, perche vuole avere maggior commodità di sacrificarvi al suo fu-

ore. Io conosco da un pezzo quali pratiche egli habbia in corte, e niente, niente, che abbia messo in palazzo di Sedizione, se stiamo quì senza provvedere, potremmo restarne colti. Ei guadagnerà le nostre guardie, prenderà tutti i passi: Bisogna sorprenderlo per non esser sorpreso.

Hon. Mà è dunque sù un supposto, che può esser falso, devo condannarlo senza sentirlo?

Stil. Non già: Mà come, ne meno bisogna lasciar di guardarsi, fate mutar la guardia prima di dargli udienza. Levate a le sue speranze questo mezzo di nuocervi, e poi quando lo condurranno a la vostra presenza, dando ordine, che si arresti prima, che egli vi giunga, obligatelo a rivelare anche a forza de tormenti il segreto.

Hon. Ah' che non devo a questa impareggiabile prudenza! Ella assicura la mia vita contro l'altrui fellonia, e mi dà prove sempre più belle d'una fedele amicitia. Io te ne lascio il pensiero: Ordina a mio nome ciò, che stimi opportuno. Cangia, disponi, opera, di te mi fido. Eucherio tu resta, che hò da discorrerti.

Stil. Vado Signore, e dati gl'ordini opportuni, quanto prima ritorno.

S C E N A Q U I N T A .

Honorio, Eucherio.

Hon. **M**E ne accorgo, ò caro, tu sei turbato. Caccia pure dal cuore quelle malinconie, che possono tormentarti. Quando anche Zenone prendesse l'armi alla scoperta, & Autore di tanto delitto volesse sostenerlo con la forza, e con l'armi, qualunque fosse per riuscire l'evento, io piangerò bene il mio infelice destino, mà non farò mai per dolermi di tua condotta. L'attestare Zenone era forse, lo conosco anch'io, sollecitare il pericolo, non isfuggirlo, atteso che vistisi i congiurati scoperti averebbero precipitato il disegno, & io sarei forse perduto, e dove ora vivo con ispeme di cautelarmi, sarei stato allora certamente attaccato.

Euch. Voi sapete Signore, se hò mai avuto cuore nel petto, che conoscesse timore. Mà non turbarsi in un accidente di questa fatta, non è possibile. Che si può risolvere in un'affare, in cui tutt'è all'oscuro, e solo quando il colpo è fatto, può distinguersi il braccio.

Hon. Questo è il pericolo ordinario de Grandi. Solo quando è eseguito vien loro creduto il tradimento. Mà noi oggi lo sventeremo, così m'assicura la prudente

atten-

attenzione di tuo Padre. Mà per sollevare il mio animo da cure così gravi interdetto, de tuoi amori nulla mi dici. Sei troppo Eucherio, ne le tue pretenzioni modesto: Il sapere ch'io propendo a vederti contento, dovrebbe farti più coraggioso ne le speranze, e nel cercar i modi di vederle appagate.

Euch. E così riveribile anche ne le sue ferezze una Principessa come Placidia, che stimerei sacrilego quell'amore, che pretendesse frasporre ostacoli a le sue medesime avversioni. Mi sono cari in un'anima, come la sua, anche i medesimi odii, perche annidando essi nel cuore, Eucherio, che n'è l'oggetto, ò bene, ò male, si trova accolto in lui.

Hon. Un amore di tempra sì fina merita più fortunati incontri. Mà fa coraggio, e spera. Rotta la tregua con Alarico, e svaniti i trattati di nozze farà necessita di partito le sue ubbidienze. Come che i suoi rifiuti erano più figli della sua superbia, che del tuo demerito, quando quella resti mortificata, trionferà la tua virtù, & Eucherio sarà felice.

Euch. Ah Signore, Si è troppo meco dichiarata la Principessa, per isperare in quel cuore cangiamenti di affetti. Tutto quello, ch'io hò potuto ottenere da quell'anima inflessibile, è una dichiarazione, ch'io non gli sarei discaro, quando la sorte mi avesse con Regio destino

C 4

indo-

indorate le fascie, e cintomi il capo d' una corona. Senza questo vantaggio hà po-
ste in arresto le mie speranze, e voi Si-
ze v'ostinate indarno a sostenere un impe-
gno, che può disgustare il suo cuore, e
non portar punto di sollievo al mio.

Hon. Credi tu immutabile un cuore di Don-
na?

Euch. Quando l'incostanza del sesso, è
fortificata da la nobiltà de la Nascita, sti-
ma viltà cangiar le voglie. Et io sono
così delicato nel sostenere gl'Eroici senti-
menti, che forse l'amerei meno, se fosse
meno costante nel disprezzarmi.

Hon. Che finezza d'affetto!

Euch. Dite giustizia di stima.

Hon. Anzi vittoria de l'amor proprio.

Euch. Anzi trionfo del cuore.

Hon. Cuore, che offende se stesso.

Euch. S'offende, perche si difende.

Hon. Chi mai si difese dal proprio bene?

Euch. Chi stimò più l'altrui.

Hon. Sei troppo magnanimo.

Euch. Al più più delicato, mà giusto.

Hon. Finiamo i contrasti, Stilicone ritorna:
Intendiamo ciò, che hà operato per assu-
curarsi di quanto possiamo nel presente
pericolo, ò temere, ò sperare.



S C E N A S E S T A.

Honorio, Stilicone, Eucherio.

Hon. **Z** Enone, non l'hai condotto?

Stil. Sarà ne le vostre mani frà poco,
Muziano douerà esser al Giardino, segre-
tamente arrestarlo, e senza penetrarne la
causa costituirlo in queste stanze, dove
sarà costretto suo mal grado rivelare
questo sì grand'arcano, e publicamen-
te esporre quello; che fin ora hà affettato
con tanta ostinazione tacere. Nulla po-
tran saperne i congiurati, e quando pur
anche ne restassero insospettiti, poco po-
teranno nuocerne, avendo io con la previ-
denza disposto in modo le precauzioni,
che assicurato de posti, così in Palazzo,
come per la Città renderassi inutile ogni
loro attentato.

Hon. O incomparabile vigilanza, ò Zelo di
gran Ministro! Io ti douò Stilicone la
seconda volta l'Imperio. Da la tua pru-
denza lo riconobbi, quando nel'età più
tenera da te assistito, a la debolezza de
miei anni servisti d'appoggio rispettato,
e temuto; Et ora, che un traditore rebel-
le cospira contro il mio essere, tu con
l'istesso ardore tutto inteso alla mia con-
servazione Mà quanto ti devo,
meglio l'intenderemo da la relazione di
Muziano, ch'io vedo appunto qui giun-
gere.

Stil. Oh Dio, che farà mai! Un così presto ritorno poco di prospero mi presagisce. E' possibile, che abbia già eseguito quanto io gli commisi.

S C E N A S E T T I M A .

*Honorio, Stilicone, Eucherio,
e Muziano.*

Muz. **A** H Signore, sapete voi la disgrazia seguita? Zenone.....

Hon. Zenone, e ben?

Stil. Voleva egli eseguire qualche scelerato disegno? Presto parla, rispondi?

Muz. M'ero incaminato secondo i vostri ordini verso il Giardino, quando non molto ancora distante, ecco risonarmi a l'udito il nome di Zenone, accompagnato da un flebile grido. Scendo di nuove scale, e verso dove a se m'invita lo strepito per un'adito oscuro m'invio, il di cui stretto sentiero da un barlume di falsa luce, scarsamente avvivato, serve di transito secreto sin quì ne Reali appartamenti. Fatti pochi passi, inorridisco per un funesto incontro, di cui domando con dubbio la verità a miei occhi, perchè paendomi non credibile, cerco accusarli d'inganno. Il povero Zenone, tutto immerso nel proprio sangue, percosso il fianco da tre colpi di stilo giaceva sul suolo.

Hon. Zenone è morto? Ah Ciel!

Euch.

Euch. Come è Zenone?

Stil. O disgrazia! M'è in fine.....

Muz. Io mi appresso, poichè ogn' un mi fa largo, lo prendo per mano, sento, ch'è come la stringe, e come raccogliendo un avanzo di forze, che ancora nel moribondo fiato restauangli, odo che egli spira.

Stil. O favorevole successo! Dunque a tutto tempo, & aurà palesato, m'immagino, l'autore del delitto.

Muz. Ne aveva almeno l'intenzione; ma lo sforzo gagliardo ch'è fece, l'affievolì di maniera, che sù l'atto di voler esprimere la sua disgrazia, spirò.

Stil. E nulla, nulla potesti intendere, ne da lui, ne da altri?

Muz. S'affollarono a lo spettacolo, quando io comparvi, non poche persone. Io ne domandai con ansietà poco meno che a tutti; ma niuno seppe dirmene di vantaggio; e solo accusando lo stordimento di essi, l'ignoranza del compatito accidente, gl'abbandonai, e ratto corsi a rapportarne il seguito.

Hon. Questa morte, questa morte; Il ciel m'aiuti, non sò che me ne pensi. Muziano irritati. Da sedere. Sento l'anima fortemente agitata, e le circostanze sono troppo a prova, per non formare di quel, che pavento di rinvenire violenti sospetti. Eucherio è consapevole de l'avviso datomi, con il viglietto. Lo mando a trovar Zenone; non nè ricava una notizia, che

vaglia; Non lo ferma quando la gelosia de l'affare lo richiedeva: Quel povero disgraziato si trova ucciso. (Sedete) sù quest'indizij, che posso io di te credere Eucherio; mentre sei quello tù solo, che impiegato nel mio segreto hai così male corrisposto a le parti dovute? Te ne sei tù servito a mio pregiudizio? Hai tù giurata la mia rovina? O' che io sono stupido, ò che il sangue di quest'omicidio grida contro di te, e mi fa temere, che non ti tornando a conto fosse rivelato il tuo segreto, m'hai fatto restare totalmente a l'oscuro del mio.

Euch. Sospettare della mia fede?

Hon. Che vuoi, ch' io ti dica? Questo è certissimo, che tutte le apparenze ti condannano come reo, ovvero se hò da crederti Innocente, i sospetti ti ridondano sovra tuo Padre. Non si possono purgare da te l'indizij contro de la tua fede, che egli non resti fortemente aggravato da quelli, che insorgono contro la sua. Altri fuori, che voi non hò ammesso a la confidenza di quest' affare. Un di voi certo è l'infedele, e tutto quello di vantaggio, ch' io trovo nè la disgrazia d'esser da voi tradito, è di mirare ancora con dubbio d'ingannarmi il traditore. Sospendo ancora perchè v'ama il diffinitivo giudizio, e questo è un privilegio, ch' io faccio al colpevole di sostenerlo finche posso, almeno in apparenza Innocente. A che

pro-

prove mi cimenti, dura necessità / Pronunciare frà il merito, & il delitto, & offarmi l'uno nè la discussione de l'altro. Quali prove non mi diero ambidue di costantissima fede? Qual timore non dimostraron de miei pericoli? Chi posso dunque di essi giudicare infedele, che non paventi nè l'ingiusta condannazione assolvere il colpevole, e castigare l'Innocente? Vorrei conoscere quest'Innocente qual di voi sia; ma io temo cercarlo, perchè non vorrei avere questo di sobligo a le mie diligenze di rinvenire il delinquente. Ah chiunque tù sei traditore troppo caro, che confondendo la tua slealtà con arte così fina la cel; Deb, già hè il conoscerti hà da riuscirci al cuore colpo così funesto, lasciami nè le presenti incertezze, e non togliere al mio amore quel poco arbitrio, che ancor li la'cia non poter dire quale tu sei. Sarà a mè più caro sotto i colpi d'occulto assassino perder la vita, che esser costretto a tè già così caro r car la morte. Trà tante mie calamitose disgrazie questa sarebbe la più sensibile dovermi perdere, & io ti ringrazio, ò destino, che, per esimermi a quest' affanno in vece di un convinto colpevole, me ne offeri due, che sono tali, enò l'sono. eg à che il Reo non lo può essere, lo fai a m no comparire con bizzarria di capriccio, Innocente.

Stil. Ah Signore, perdonatemi se m' hà tenuta fin' ora inchiodata la lingua il mio

erro-

errore. Non hò potuto risolvermi, ché con gran pena ad appropriarmi un delitto, la di cui confessione deve acquistarmi con la vostra disgrazia l'odio intiero del vostro cuore. Mà a che porsi sù le negative, quando la perfidia è sì chiara. Così è Imperatore: Un di noi, ò Eucherio, ò Stilicone hà conspirato; l'accidente di Zenone, ne dà troppo evidenti le prove, e quando il di lui sangue versato argomenta la sete del vostro, troppo, troppo è indulgente il vostro braccio, se più tarda a scaricare il colpo punitore contro il colpevole.

Non. Mà, chi posso fare oggetto della mia collera, se il delinquente è dubbioso?

Stil. Ah se il Reo è dubbioso non lo è il delitto; e poichè il fallo è certo, è necessario, & inevitabile anche il castigo. Chè però armisi pure contro di me senza altro dubitare il vostro sdegno, e contro di me s'adopri il più temuto, mà anche il più giusto rigore di vostre leggi. Io sono il colpevole, io lo sono; mà lo sono, perchè son Padre. O' come causa in radice del delitto, ò come immediato autore io devo necessariamente morire.

Non. Questa è una confessione di colpa, che più si discuopre, più mette il Reo a l'oscuro. Le accuse segnano il figlio, mà chi le creda da la bocca del Padre?

Stil. Nò, Signore. Errare non potete castigando questo Padre infelice, che può ben

negar l'attentato, mà non d'aver generato ch'lo comise. Sarò quell'io, che gli averò dato con la vita quest'ingratitude, questa fiera soffocata in me; l'origine. Prendetevela contro il datore de primi istinti, & estinguetela nel sangue del Padre la sete abominosa, che l'empio figlio à avuta del vostro. Egli à petto, perchè è nato di mè. Tale à sortita l'indole, quale la nascita. Io sono l'iniquo, e se fin'ora hò avuta sorte di non parere tanto indegno, egli è, perchè non erano peranco giunte a tanto colmo le mie sceleratezze: più viverò, più le conoscerete, e però è assai meglio, ch'io muoia, e vi liberi da quei pericoli, che incorgete, se mi lasciate più vivere, perchè supposta questa perversa costellazione, che sembra dominar il mio sangue, un giorno chi sà, anche la mia mano potrebbe non rispettare le vene del suo Monarca. Pronunciate pur dunque, Signore, contro di me, che non può essere, se non che giusta quella condanna, che se non punirà un'attuale delitto, punirà un' Uomo capace d'ogni delitto, & io vi resterò obligato senza fine, perchè, mi toglierete con la vostra pena al pericolo di veramente meritarsela.

Non. Ah, che in vano la tua Paterna tenerezza si ascrive una colpa, che non vorrei fosse in tuo figlio maggiore di quello, che in te mi lasci credere la provata tua

fedele. Non lo consentirei a miei medesimi occhi, se mi dimostrassero Stilicone infedele. Che non poteva egli intraprendere, se avesse voluto nella mia fanciullezza deprimermi? E vorrà ora ostarmi con suo pericolo quel che à difeso col suo valore? Doppo questo riflesso il dubbio è risoluto: Non v'è più luogo à squittinij, e però io sentenzio devo dirlo, e lasciare, che la mia collera

Stil. Sì, Signore, proseguite, ed al cuore afflitto di questo Padre sventurato portate l'ultimo colpo, che lo sacrifici a le vostre giuste vendette. Quello, che voi volete io lo bramo ugualmente che voi: Che se bene una violenza di Natura m'aveva risvegliata qualche indegna tenerezza nel seno, non posso senza nuovo delitto accoglierla, e fomentarla. Se la mia sola morte bastasse ad assicurarmi la vita, implorarei forse a favore d'un figlio la vostra innata clemenza: Riverirei sopra me stesso tutto il suo peccato, e morendo per lui, goderei di portarne meco con l'ultimo fiato le memorie de l'empio fallo. Ma oh Dio, che egli è un fallo sì indegno, che a ben punirlo una sol morte non basta.

Euch. Che dite ò Padre?

Stil. Taci, che questo nome m'accora. Perché son Padre devo morire; mà à da seguir la mia morte quella di questo figlio
per

perfido, ed iniquo, se ben tuttavia troppo caro. Fora impietà lo sperare d'involarlo a la pena. Muoia pure l'Ingrato, muoia l'Indegno, che non può restare senza di questa vittima giustamente placata la giustizia de vostri risentimenti. Ecco dove v'è a terminare un temerario amore; non potendo egli senza una Corona sù'l capo sperare da la ferezza di Placidia la corrispondenza de suoi voti, s'è lasciato l'infame da vn ardita speranza sedurre la fedeltà, senza ricordarsi nè di gratitudine, nè di riverenza, ambe da lui al grand' Honorio dovute.

Euch. E mio Padre passa questi buoni officij, & aggrava in forme così austere la mia innocenza?

Hon. Stà a te dunque, se sei innocente, nominare il colpevole. Vorrei che ti potessero assolvere i miei fondati sospetti. Mà di chi era interesse assicurarsi di Zenone, se non costava a veruno del suo segreto?

Euch. Quand'io li discorsi di quest'affare, Zenone mostrò nel sembiante un alterazione sì strana, che non sarebbe gran fatto che alcuno interessato nè l'osservarlo, sospettando quel che era appunto abbia creduto salvar se stesso, con perder lui.

Hon. Mà, che vuol dire, che Zenone non s'è trovato al boschetto conforme aveva stabilito frà voi? Questo è segno, che egli diffidava di te, e però non si ridusse ove volevi forse trauirlo. Il meschino si

ritirò nell'androne, che guida a queste stanze, per esser più prossimo a darmi testimonianza de la sua fede, e tu qui v'hai l'aurai fatto da qualche mano assassina levar di vita.

Euch. E perchè egli non osservò l'appuntamento, devo esser io il presupposto autore de la sua morte?

Hon. Fammi creder diversamente se ti dà l'animo. Stò a vedere che oltre di queste, non hò congetture a che maggiori. Zenone, che vede il pericolo di parlarmi, manda un viglietto, che mi sia dato in segreto, e lo manda al'Imperatrice. Mà come che poteva temere, che ella per Donnesca curiosità non ne legesse il contenuto, e acc il nome del colpevole, perche essendo tu quello, non restasse in tal caso da la Sorella protetto il delitto del proprio sangue. Io osalto discorrendo teco il merito del fedele Zenone, tu me lo metti in discredito, e vuoi, che lo sospetti politico. Accuse in generale quell'ingrato, che vuol tradirmi, tu mi rispondi quasi fossi l'istesso. Tante cavillazioni non sono segno di cuor sincero. Chi si trova innocente, non paventa le accuse. Mà quello, che più ti aggrava sì è, che tu non avevi speranza di acquistar mia Sorella: Se non gli offerivi un Diadema. Ella odia la tua condizione, non la tua persona, e però bisognava passarmi il petto per nobilitar quella, e far più gradevole questa.

Vc-

Vedi se tutto v'è di suo piede, e se hò giustamente divisato di tua condotta?

Stil. Oh sceleragine da inorridire! Hai tu avuta da me quest'el mpi, indegno figlio di questo misero Padre? T'hò io insegnate quest'arti d'essere un Traditore? Quando il rubelle Ruffino congiurò contro del suo Padrone, mi vedesti tu neghittoso in punire la di lui sceleratezza? E quando la plebe sediziosa, prese l'armi contro d'Honorio, ch'fù di me più pronto ad aquietarne i moti, eziandio con una sorte di rigore, che fù creduta eccedente. Ah che nel più bell'auge s'incontrano sovente le cadute. Vissi glorioso, per morir con opprobrio; è stanca la fortuna d'aver sostenuto il mio ingrandimento, già che non trovava pretesti per abbassar mi ne la mia virtù, gli à presi per rovinarmi da Palau ambizione.

Hon. Stilicone, paventi invano. Mà tu che mi rispondi, Ingrato? Averai chi ben sà, anche la superbia di non difenderti.

Euch. Che volete, che dica quest'Infelice? Dove posso sperare difese? Dimanda la morte, non essendo ragione, che viva più un'Vomo tanto mal fortunato.

Stil. Sù la mera sfortuna riversi indegno figlio la tua perfidia?

Luc. Un Padrone mi condanna, un Padre mi accusa; che poss'io opporre a loro giusti sospetti? Vedo, che l'apparenza s'è vestita di tutte quelle circostanze, che posso-

possono farmi verisimilmente colpevole.
Vedo, che il mio cuore, sotto tali contesti
non può esser creduto Innocente. Mi ac-
comodo al destino.

Hon. Credi tu con queste affettate malinconie
disingannarmi? Il non difenderti contro
indizii sì rilevanti, radoppia se nol sai
la tua colpa. Di più tosto, che Amore
t'ha bendati gl'occhi, t'ha sedotto il cuore,
e che avendoti tolto l'arbitrio, a reso in-
te il peccare, anzi necessità, che elezione.
Allora chi sa potresti confessando mino-
rare la tua reità, e sperare gl'effetti di mia
clemenza.

Euch. Un delitto di questa fatta, se v'è, me-
rita sangue, non iscuse. Quanto io n'hò
nelle vene non basta a lavare la macchia
di un tale abominio. Se il destino, che
concorre a le mie calunnie mi vuole col-
pevole, & à giurata la mia rovina, a chi
poss'io appellarmi di tale violenza se non
al mio interno innocente? Chi à sempre
temuto tali tradimenti più che la morte,
non sà trovare frivole discolpe per fuggire
la morte. E' tale lo stupore d'un' Inno-
cenza accusata, che solo con lo stordi-
mento può rendersi dubbioso il delitto, e
la forma più accentata di abolir la calun-
nia è forse quella di non provarla.

Hon. Ostinati ingrato, ostinati pure su le ne-
gative. Non è dunque vero, che è stata
contro di me ordita la pretesa congiura?

Euch. Il negarlo sarebbe temerità senza pro-
fitto.

fitto. Pur troppo ne fa fede col sangue
l'assassinato Zenone; mà a dispetto di
quante apparenze possono macchiare il
mio onore, mi protesto, ch'io n'ignoro il
colpevole, e che sempre vi sono vissuto
fedele

Stil. Il rimorso di coscienza, o scelerato, à
così poca forza d'abbattere la tua proter-
via. E' così contumace il tuo cuore?

Esce Marcellino con guardie.

Hon. Guardie, toglietemelo d'avanti, che
egli non merita le tenerezze del mio.

Euch. Si che dunque voi credete certamente
Signore

Hon. Taci, che non posso più sentirti, non
posso più soffertiti. Capitano assicurate-
vi di sua persona.

Euch. Il mio cordoglio non è già

Hon. O là eseguite, e allontanatelo dal mio
Cospetto.

Euch. Ubbidisco.

S C E N A O T T A V A.

*Honorio, Thermantia, Placidia, Stilicone,
Muziano, e Lucilla.*

Hon. **A** H Imperatrice!

Ther. **A** Ah Signore! Che mi vien rife-
rito; che ascolto!

Hon. Quel o, che senza stratio di quest' ani-
ma non posso dirvi. Eucherio congiura,
e l'ingrato che a forza di rimorso pensai
di

di confondere, ama più il suo delitto, che un umile sommissione per confessarlo. Mia Sorella però potrebbe manifestarne l'intero del concordato Tradimento.

Plac. Eucherio congiura? Eucherio Traditore!

Hon. Voi vi fingete sorpresa? Voi ne mostrate stordimento? Voi per meritare le dieci nozze, aspirate a farvene degno col salire sopra il mio Trono? Non si può negare, che non sosteniate con fasto il sangue di Teodosio. Altro non si poteva attendere dal vostro orgoglio, e quest'ultimo disegno esalta veramente la grandezza de Spiriti, che una tal Nascita vi ha sempre istillato.

Plac. Se u'è in me quel di grande, che testè dicevate Signore, vi contenterete, che io me nè serva per dolermi altamente dell'ingiuria, che mi vien fatta in sospettar traditore chi ha da voi la permissione d'esser mio amante. Una Principessa de la mia condizione, quando inspira de l'amore in un cuore, lo rende incapace d'ogni viltà. E questa regola à da essere per Eucherio così infallibile, che supposto, che m'ami, non può esser reo. Fatta norma del suo operare la mia virtù, chi può temerne d'indegno? Questa virtù à nol niego, un poco di superbia in carattere, perche l'altezza della mia nascita glie la porta; Mà non per questo un così nobile orgoglio è capace di consigliare viltà, e può ben'egli con dolce, e legitima speranza ambire un

Tro:

Trono, mà sà ancora sdegnarlo, quando non possa pretenderlo, che da un delitto. Si fa torto per tanto a la fede d'Eucherio, quando si chiama per mia cagione traditore. Mi si ammetta, che egli veramente mi ami, & io vi assicuro, che egli è senza colpa, atteso che troppo ben mi conosce, per essersi adulato di meritarmi con una malvagità.

Hon. Guardate dove giunge una temeraria ambizione? Posporre il suo sangue, e dar rifugio al delitto, quando essa è la causa, che sia stato poco meno, che consumato. Non basta sapere, che egli sia vostro amante, per creder, che tutto à fatto per voi?

Ther. Qual sicurezza avete voi mio Sigore della sua Reità?

Hon. Cento prove, se una non basta, a le quali non à saputo, ne può rispondere. Per qual causa Zenone voleva udienza così segreta? Perchè non à egli osato in tante occasioni conferirmi l'affare? Perchè v' à inuiato il Viglietto senza nominare Persona? Perchè in ogni luogo ne lo impediva la presenza d'Eucherio: Perchè essendo voi sua Sorella, non voleva mettersi a rischio d'incontrare i vostri sdegni. Mà che tante congetture. Il suo disordinato amore à distrutta la di lui virtù. Amava; voleva corrispondenza; non poteva ottenerla senza un Diadema; Eccone il risultato.

Plac.

Plac. Questa è bene una manifesta ingiustizia, volermi complice di enormità così indegna. V'intendo, Signore, v'intendo. Con questi pretesti si vuol prender vendetta del rifiuto, ch'io feci d'un matrimonio ineguale. Quando aurò poi saziato il vostro furore con la mia disgrazia, allora dichiarando Eucherio innocente, vi farete vanità de la mia pena, confessando d'aver accusato lui, per condannare me sola.

Stil. Ah Principessa, non v'impegnate à sostenere un delinquente convinto. Non iscusate un Figlio, che vien condannato dal suo medesimo Padre. Sento, che i solletchi di Natura con interna voce mi domandan pietà. Mà ceda il sangue al dovere, & a dispetto del cuore, che l'ama, si castighi un'Empio, che non merita amore. Il primo delitto ei già lo commise in amarvi; Vedendo poi deluso da vostri giusti rifiuti il suo ardimento, per guadagnar voi, à risoluto perdere il suo Padrone; che ben credeva ottenerne dal vostro sdegno il perdono, quando la sua fellonia vi portava sù l'capo una Corona.

Ther. Mà intanto quì non si sà dove debba scoppiar questa mina, tutti la discorriamo, e non si pensa a provvedere di sicurezza al sovrastante pericolo.

Plac. Provegga si pure, e poi si castighi, chi haverà meritato. Per ostaggio di me medesima, mi costituisco in arresto, e farò pron-

pronta a rispondere a tutto ciò mi verrà opposto per incolparmi.

Seil. O' Fortuna! Come sei stravagante ne tuoi capricci?

Hon. Quì non è tempo di perdersi in vane doglianze. Vanne sollecito à por riparo a tutto ciò, che nè l'ignoranza in cui siamo possa temersi. Dà quegli' ordini . . .

Stil. Io, Signore? Io ingerirmi più nè gli affari, quando s'è potuto sospettare de la mia fede un così barbaro eccesso? Non fia mai vero. Io domando la morte, se non per castigo, almeno per involarmi a la vergogna del mio perduto onore, ò pure per non soffermi sù l'viso l'ignominia d'aver generato un Figlio così poco delle Paternè azioni. Vorreste voi, che dopo la meritata, e convenevole pena del suo misfatto io sopravivessi a strascinarmi dietro il vituperio? Ah, che il solo pensiero m'innorridisce! Voglio morire, e poichè così hò risoluto; sappiate Signore, che l'obligarmi a vivere sarebbe un maggiormente punirmi.

Hon. Oh prove d'Eroica sì, mà troppo severa Virtù! Imperatrice, sia vostra cura consolare questo dolente Padre. Nel pericolo in cui mi trovo, non hò tempo di trattenermi. *Parte.*

Ther. Che posso io in un'anima tanto preoccupata da la passione? *Parte.*

S C E N A N O N A .

Stilicone, e Muziano.

Muz. **P**rofessar tant' odio Signore contro del vostro Figlio? Io per me non l'intendo.

Stil. Chi vive in corte, hà d' avere a suo comando tutti gl'affetti. Ad una fina politica devono cedere i sentimenti medesimi della Natura. Dove entra la ragione di.

• • • • •
• • • • •
• • • • •
• • • • •
• • • • •

Muz. Non credo però, che voi desideriate il vostro sangue con disonore punito. Non v'è interesse più accostato che quello delle vene, e voi non potete approvare quell'ignominia nel Figlio, che ridonda per ordinario nel Padre.

Stil. Quando anche l'affare fosse nè termini da te supposti che difficoltà farebbevi a sacrificare un figlio al proprio ingrandimento? Prima l'individuo misurar deve la ragione di stato, poi gl'attinenti, & io tengo per debole passione quella, che ama più il bene derivato nè posteri, che il proprio suo. Non siamo però nel caso. Io stimo vantaggio mio proprio esaltare Eucherio, sì perche sodisfacendo al mio

amo,

amore compiaccio me stesso, sì perche regnando lui, due saranno gl'Imperatori.

Muz. Non parmi però questo mezzo adattato. Opprimere quel bravo Giovane con le calunnie, egli è un portarlo più a la bara, che al Trono; quale ancora ottenuto, non sò come potesse piacergli con tanto pericolo.

Stil. Disegni di così vasto ardimento, senza un gran rischio non si riducono a fine. A questo costo bisogna ch'io prenda tempo all'operare opportuno. Quando è accusato l'Innocente, il colpevole vive sicuro.

Muz. Signore, nè i delitti di stato, anche il sospetto è reità poco meno che dichiarata. E se in tanto si procedesse contro di Eucherio? La politica non vuole, che un reo di questa fatta sia trovato Innocente: E poichè è pericoloso a Grandi tener lungo tempo i Personaggi riguardevoli in istato di causare tumulti, potrebbe la sentenza prima eseguirsi, che publicarsi.

Stil. Il genio all'amicizia d'Honorio, l'affetto, che egli porta ad Eucherio, & il rispetto a me meriti me n'assicura; Oltre di che non son'io sì debole di partito, che non potessi oppormi con la forza, dove vedessi le risoluzioni in precipizio.

Muz. La vostra prudenza à prese ben tutte le misure. Mà che dirà nel suo cuore il figlio, vedendosi perseguitato, da chi dovrebbe sperare assistenze? Potrà egli esser persuaso, che voi l'amiate, quando

lo mettete a rischio di perder la vita ?
Stil. Un diadema posto su'l di lui capo, lo accerterà de le Paterne tenerezze. Soffra egli per ora vedermi Nemico; Conoscerà poi, che sono amabili i Nemici della mia condizione. In tanto non perdiam tempo. Vada si a disporre il rimanente, e le tenebre operatrici di questa notte rendano illustre il mio ardimento, la mia ambizione, le mie vendette.

S C E N A D E C I M A.

Galeria.

Placidia, e Lucilla.

Plac. **T**V me lo assicuri Lucilla? s'è scoperto l'Autore del delitto?

Luc. E' così facile almeno di riconoscerlo che si cela in vano, quando un fortuito accidente, poco meno che sicuramente lo scuopre. Felice è stato l'assassino, che à dato morte a Zenone.

Plac. Felice? E come, e dove avesti tù somiglianti notizie?

Luc. Quando seguì l' accidente, entrava appunto in quell'oscuro anditello Flavia da noi conosciuta, la quale arrestandosi nel sentire persone, doppo breve calpestio, udì queste parole. *E Felice à ardimento di assassinar mi?* Essa allora tutta spaventata, e tremante prende la fuga. Incontra Teodoro

doro, e li narra il successo. Egli' obbliga a non parlarne, e prudente com'è, palesa a l'Imperatore il segreto. Quello, che teme di trovar' un Testimonio, che convinca per colpevole Eucherio, ordina a Stilicone di far fuggire Felice: Stilicone non solo non ubbidisce, ma vie più fermo ne la sua poco paterna fierezza, corre a farlo arrestare, perchè se il Figlio è Reo, col testimonio a confronto perda la vita. Eccovi quanto me n'hà detto Marcellino, con cui or' ora mi sono abboccata.

Plac. A questa nuova, non sà, che brami agitato da piu passioni il mio cuore. La gioia, il dispetto, la speranza, il timore tutti in un tempo l'affaliscono, e lo combattono. Se io credo alla stima, che hò per Eucherio, vorrei fosse dichiarato Innocente: se io consulto il mio Orgoglio, pavento trovarlo tale. Uno sfortunato oppresso desta pietà, mà non sarebbe difficile, che questa tenerezza arrivasse sino a i confini d'Amore. Vorrebbe lusingarsi quest'anima con dirmi ch'è generosa, e non amante. Io voglio crederlo, e con questo titolo hò preteso interessarmi nè le difese d' Eucherio. La di lui meravigliosa virtù me l' à fatto credere indegno di così vile calunnia: E' commosso per lui tutto il mio Animo; e sia compassione, o amore, nõ l' sò, m'hà fatto parlare a suo prò. Questo sentimento, che ancor mi dura, lo temo, e non ardisco

di proferire con il solito coraggio, che egli non sia qualche cosa di più, che pietà. Ahi, questo cuore sospira; egli vuol dire, che farebbe gran sforzo a se stesso, se ci pretendesse non confessarsi amante.

Luc. Finiranno presto a mio giudizio i vostri contrasti. Le congetture sono forti, gl'indizi sono aggravanti: Eucherio è stimato senz'altro dubbio il Reo.

Plac. Ti dico, che egli è Innocente; e qualunque idea l'avesse posto in ambizione di regnare, chiunque à coraggio d'amarmi non può esser colpevole.

Luc. Un così favorevole sentimento, darebbe fomento a più gravi delitti. Ma poi? credete voi, che sempre ami, chi giura d'amare? Eh quanti venè sono finti de cuori?

Plac. Se può fingere lui, non posso già fingere io. Cara Lucilla, io l'amo. Non ti creder però, che il mio cuore per questo fosse mai così vile d'approvare l'azioni indegne. Nò, nò, questo poco solitico di tenerezza, non potrà mai traveggole ne miei occhi per acciecarli a l'onesto. Una Principessa mia pari sà spirar de l'amore senza riceverlo, & è incapace di fallire nè le fiamme, che accende in altri, vuole che la virtù sostenga il merito di chi la serve, e sù questa sicurtà lasciandosi poi innamorare non hà rimorso di non amar bene, perchè s'accerta d'esser ben'amata.

Luc.

Luc. Questo per verità è il vero carattere d'un'anima nobile. Sù questo supposto dunque Eucherio è salvo, mà chi può assolvere il figlio senza condannare il Padre? Credete voi che Stilicone sia capace di conspirare?

Plac. Egli hà dati segni così sensibili del suo amore ad Honorio, che non saprei dubitarne. Ciò che egli à fatto per lui, annihila i sospetti contro di lui. Mà ne la ferezza del suo procedere, quel gran coraggio mi sà spavento, e non comprendo per qual geloso trasporto egli sacrifici un figlio a le leggi di qu'l dovere, che non dourebbe prevalere a quelle de la Natura. Se il mio amore segreto nè fà desiderar l'Innocenza, potrebbe bene il suo, che è di Padre contribuirvi con non meno di arbitrio? Parra strano che nel suo cuore non operi l'esser di Figlio, quando sento, che fà nel mio l'esser d'amante.

Luc. Ecco chi potrà dirne ciò, che si debba sperare, o temere di questo grande involuppo.

S C E N A V N D E C I M A.

Placidia, Marcellino, e Lucilla.

Plac. **M** Arcellino, sono ancora distriate queste trame della perfidia? Si è ancora conosciuto il Traditore? Felice hà confessato?

D 4

Mar.

Mar. E' stato finalmente da Felice rivelato il segreto Eucherio

Plac. E ben ? Eucherio è il Reo ? Eucherio hà cospirato contro di Honorio ?

Mar. Stette vn pezzo sù le negative Felice accusato de l'Omicidio di Zenone cò l'testimonio di Flavia . S'adoperarono per ricavarne il vero, e promesse , e minaccie: Egli quasi con insolenza perseverava nel protestar di calunnia , e poco farebbe giovato ogni sforzo d' esame , se non avesse visto Stilicone risoluto di cavarne la verità a forza de più fieri , e più temuti tormenti . Questo preparativo lo stordì, lo confuse , onde doppo varii storcimenti messo in grande stretta a la ferezza de l' esaminante , confessò , e diede in nome Eucherio .

Plac. L'accusò formalmente ?

Mar. Sì, mia Principessa , e detestando la di lui cieca passione , disse ancora il motivo de la congiura , cioè , che avendo egli conosciuto essere voi ambiziosa del Diadema , sperò guadagnare il vostro spirito con - fessarvi quello d' Honorio ; che poi tradito da Zenone , era stato obligato a disfarsene; per il quale effetto Eucherio s'era servito del di lui braccio .

Plac. Ah Lucilla !

Luc. Signora

Mar. Finalmente si venne al confronto. Eucherio si fè di fuoco, ò fosse colera, ò pur vergogna , e per quanto Felice gli fo-

ste-

stesse il contrario , stette sempre arditamente sù le negative . Che quest' era un' inventore bugiardo da suoi nemici sedotto per calunniarlo . Dimandava d' esser posto a prova con lui nè più crudeli supplicii, nè quali si vedrebbe la menzogna, e si saprebbero i complici . Quì fù dove Eucherio perdè la lite . Felice in offerì a nominarli, & in effitto li nominò all' orecchio dell' Imperatore , che restò stordito in sentirli . Diedesi subito ordine segreto d'arrestarli, ed Eucherio nè più , nè meno poco se ne commosse, come se questi complici nulla avesser , che far col capo de la congiura, che è lui .

Plac. Ah il Traditore ? E che pensiero è il suo ? Spera egli forse che i ribaldi suoi complici l'ameranno di tanto , che resti occulta per loro la sua malvagità , e che voranno affrontare li supplicii per mantenere a lui quella fede , che non à egli avuto per il suo Benefattore Padrone ?

Mar. Saprete forse voi, ò Signora , il ristretto de suoi pensieri, come che l'amore può tutto quello , che ei vuole , l' Imperatore à stimato bene inviarvelo , acciò vediate cavargli di bocca ciò che ostinatamente ricusa di confessare , ed appunto vedo la Guardia, che a voi l' adduce . Vi lascio, perchè potiate essendo soli comunicare l'uno al' altro, senza riserva i pensieri .

PARTE .

S C E N A D V O D E C I M A .

Placidia , Eucherio , e Lucilla .

Euch. **N** On ostante , che da un arabiato livore , con attacco furioso venga unitamente assaltata , e la mia gloria , e la mia vita , non è tanto il male , che mi vien fatto , che non mi si conceda ancora questo dolce arbitrio d' implorare da la mia Principessa un più felice destino . Non già per questo , ch' io pretenda di vivere , che ben sò non esserne degno , chi non à avute attrattive bastevoli per farsi amare da voi . Quello , ch' io voglio chiedervi a titolo di ultima pietà , è che voi mi lasciate finir la vita con la gloriosa speranza di restar almen vivo ne vostri pensieri . Se questa grazia ottengo , finisca pur la mia vita , che a dispetto de miei nemici non può finir la gloria .

Plac. Voi potete da me sperare ogn' arbitrio doppo un fatto sì arduo intrapreso per mio riguardo dal vostro coraggio , & io certo avrei un orgoglio poco plausibile , se non l' umiliassi al rischio portentoso , in cui vi siete posto per conquistarmi .

Euch. Ah Madama , ora sà ch' io comincio a conoscere il mio Reato . Innocente sino a questo punto , tralascio d' esserlo , oggi , che voi mettendo in dubbio , come tant' altri il candore di mia fede , mi stimate

col-

colpevole . Questa ingiustizia , che voi fate , è l' unico delitto , di cui posso dirmi convinto .

Plac. Di pure , che è tuo delitto condanna d' ingiustizia quei sentimenti , che disapprovan la tua .

Euch. Le prove de la mia virtù v' hanno giustamente abbandonata a questo discreditto , perchè sono imperfette ; Io non hò errato . Tuttavia quando un cuore sì grande , come il vostro , resta anco per errore ingannato , è inassolvibile chiunque n' hà causato l' inganno . Ciò che sembrava sin' ora denigrare la mia gloria , era il solo sospetto d' un' indegno delitto . Il sospetto supera ogni prova , doppo che voi lo credete , e da che io non hò trovato nel Tribunale del vostro cuore un minimo sentimento di stima , che parli a favore de la mia fede , la mia condanna è irappellabile .

Plac. Eucherio , senti . Deposito per un momento quel finto sdegno , che t' à occultato fin' ora i sensi più segreti dell' anima , e voglio scoprirti il mio cuore , perchè maggiormente conoschi , quanto t' à fatto perdere l' enormità del tuo fallo . Mi scordo in questo punto de l' usata fierezza per rimproverarti poi con più vigore la tua indegnità .

Euch. Che mi dicete di più crudele ?

Plac. Una fama poco meno , che un versate ti accusa , e ti condanna come Ribelle a

D 6

l' Im-

I' Imperio, come traditore al tuo Padrone. Io sola son quella, che ne odo con fremito la voce sparfa, e me ne sento al vivo toccata. Non dir più, che il mio cuore sia stato a tuoi voti insensibile; tutta superba, ch'io sono, non à saputo difendermi l'innata alterigia del genio, si ch'io non confessi d'averlo piegato, ad ammirare in te quel d'Eroico, che ora con tanto vituperio ai macchiato.

Euch. Ah dichiarazione avventurosa, che mi fai scordare

Plac. Taci temerario, & aspetta ch'io termini la serie di tua viltà, de'miei rossori. Questa, che tu stimi fortuna, è ingrato, delle tue colpe la più punibile; Tenerenze giamai conosciute dal cuore, tu me l'involasti ingiustamente dal seno. Mi credei ben' amata, perchè stimavo appoggiata ad altrettanta virtù l'offerta de la tua fede; che però stimandoti dovuta la corrispondenza, quell'amore, che ti celavo, ti dipinsi a miei occhi, quale non eri, vaglia a dire, amabile. Questo credito ingannoso interessandomi a le tue difese, ti lascio per un pezzo nel mio cuore innocente, mà nò' i sei più, perchè Felice à parlato. Senza una prova sì autentica, ti giuro, che a dispetto di quante apparenze potean convincerti, per crederla un'oppressione de l' invidia, mi bastava d'essere amata, d'averli amato, & era prova per me de l'infallibile tua virtù il mio rigo-

re, da le tue ingannevoli maniere amollito. Questa confessione, poichè oggi resto delusa, m'è di vergogna; mà farò vendicata nel vedere il tuo sangue riparare il mio affronto, e non potrai longamente gioire delle notizie d'avermi umiliata sino ad amanti.

Euch. Deh mia adorabile Principessa, permettetemi un'amorosa ingiuria a vostri sdegni, che è quella di compiacermene, e lasciate, che in mezzo a questi iottrionfi nel diletto de' miei godimenti. Sia pure attossicata contro di me la calunnia, siano pure numerosi, & affollati gl'apparenti indizii della mia reità. Sono del tutto giustificato, or che per me à favellato amore.

Plac. Averesti ancora potuto sperar di vantaggio, mà guai a mè se più tardavi a farti conoscere per quell' indegno, che ora ti manifesta la tua perfidia.

Euch. Io confesso essermi dovuta la morte; protesto però meritarsela per quel solo titolo d'essere nato indegno di voi, non per quello d'essermelo reso con le azioni. Per questa colpa figlia de la mia sorte, non del mio cuore de vo morire, ne la morte può riuscirci penosa, quando essa mi venga per voi, per cui sola hò stimata la vita.

Plac. Per vivere a me, ti conveniva più stimare la gloria: senza di questa, sdegno d'interessarmi ne la tua persona, e che vivi, è che muori nulla a me cale.

Euch. Oh Dio! Se questa gloria è stata sempre l'unico oggetto de miei pensieri, come volete, ch'io sperassi di conservarla con sì vergognoso delitto? Era io sì folle da credere, che il vostro affetto, potesse essere premio d'una viltà; E che potesse piacervi un Trono coperto da le spoglie d'un Fratricidio? Doveva io presumere de vostri genii, con meriti così iniqui, & offendervi con il credito, che poteste scordarvi di quell'austera virtù, che fù sempre indivisibile dal vostro vivere? Non facevate voi ostacolo a le mie brame per la nobiltà del vostro genio incapace di soggettare il decoro? E come potevo dunque lusingarmi d'avervi propizia, colpevole, quando non meritavo le vostre grazie Innocente? Mà che stò io a disculparmi, d'un'azione così poco propria de le passate, credete Principessa ciò, che vi aggrada. Sono soddisfatto di mia fortuna, ed hò tutto quello che posso desiderare, perdendo la vita, doppo ch'io seppi avermi voi desiderato Innocente.

Plac. Questa notizia, rende se nò l'hai inescusabile il tuo reato. Ancorchè ti riuscisse purgarti de la morte di Zenone, resti accusato d'avermi fatta confessare una debolezza impropria de la mia nascita, e contraria al mio orgoglio. Per tanto in qualunque maniera tu devi sodisfarmi. O Innocente, ò colpevole de vi perire. Ti hò detto che t'amo, o rendimi il mio

ame.

amore, ò ritornami il mio segreto. Non voglio questa macchia a la mia gloria d'averti amato, se n'eri indegno, se non n'eri indegno d'avvertelo manifestato. Ancorchè forse la tua passione meritasse questa ricompensa, mi dichiaro, che non voglio il rossore d'avvertela data.

Euch. E bene? per abolire da vostri rimorsi quest'ignominia, sollecitarò il mio morire. Confessarò tutto, lascerò credere tutto, e benchè vi vada per mezo il mio onore, questo non sarà perderlo, mà sacrificarlo a le vostre giustissime soddisfazioni.

Plac. Ah nò: Vivi, e procura confondere gl'indegni persecutori di tua virtù.

Euch. Mà, Signora: Se io vivo, il mio destino è d'amarvi; ò dovete consentirmi questo ardimento, ò non m'impedire la morte. Vi contenterete voi che io v'ami?

Plac. Marcelhino viene a ripigliarti. Prova la tua Innocenza; e poi sì nò sì in fine nulla concludo. Pensa solo, che a tali strette ai messo questo cuore, che egli da un tempo in quà per causa tua, ama, sdegna, paventa, e nulla brama.

Euch. Chi sentì mai stravaganzè pari d'amore?

Mar. Vi compatisco.

Euch. Il vero compatirmi farà l'uccidermi. Term neranno con la mia vita gl'altrui sospetti, e i miei tormenti.

Fine de l'Atto Secondo.

88
A T T O III.

SCENA PRIMA.

*Eucherio, Placidia, Honorio, Marcellino,
Lucilla.*

Plac. **A** Parlare con quella modestia, che
devesi al vostro grado, assoluta-
mente son di parere, che Eucherio, ò vo-
lesse metter in Trono l'ambizione, ò
compiacere a suoi desiderj nè l'acquistar-
mi non sia Vomo d'aver' avuto ricorso a
mezzi indegni per ottenere il suo intento.

Hon. Aurà egli dunque a voi addotte tali ra-
gioni da far conoscere la sua Innocenza?

Plac. Nulla da lui hò saputo. Ciò non ostan-
te, bisogna per sua giustificazione, che voi
sappiate, non solo, che egli mi amava,
mà, che io hò mostrato di darli fede.
Questa confessione, non hò dubio mi farà
complice del suo delitto, quando resti da
Felice convinto. Mà ancor che ciò siegua,
sono così persuasa, che chi à coraggio
d'amarmi non possa vivere indegno, che
lasciando di giustificare con altra discolpa
le sue azioni, correrò volontieri la sua
fortuna, ed a tale effetto vado nè le mie
Stanze ad attendere con fiera dignità di
me ogni vostra sentenza.

SCÈ.

SCENA SECONDA.

Honorio, Eucherio, e Marcellino.

Hon. **E**' Possibile, che sia sempre così in-
domito quel suo vasto Orgoglio?
L'ai tù sedotta, ingrato, sino a segno di
farti complice de tuoi misfatti per soste-
nerti? E stimi forse, che il suo patrocinio
debba essere così autorevole da non farti
parere quell' indegno, che sei?

Euch. Signore tutta la colpa, che hanno i
miei pari, quando sono calunniati, è, che
sia creduto a chi li calunnia. Questo è se-
gno, che non hanno tanta virtù da
suffocare il sospetto, quando egli nasce
contro di loro, e quel'anima grande, che
non è giunta a superare l'invidia, può
anche temer colpevole l'essere Eroe. Per
questo delitto potete giustamente punir-
mi, mà questo è l'unico, non avendo al-
tro rimorso, che d'aver messo il mio Prin-
cipe in istato di dubitare de la mia fede.

Hon. Imprudente, che sei. Qual cieco furo-
re ti fa continuare nell'ostinate negative?
Or, senti gl' eccessi de la mia bontà. Se
tù mai paventi, che uscendo in luce l'in-
tiera Orditura del tuo delitto appaisca
troppo enorme, onde spera con la negati-
va farlo credere forse minore, impegno
per te la mia Regia clemenza; Confessa-
ti colpevole, e ti assicuro il perdono. Mi

spo

Spoglio in questo punto del nome di Giudice, comando sia lacerato il processo, abolisco le deposizioni de complici, e lasciando a te medesimo scegliere la pena mi contento, che basti ad assolverti la dispiacenza del fallo. Mira se meritava d'esser offeso, chi tanto ti ama.

Euch. Chi è sempre vissuto con il carattere di gloria sul viso, non accetta il perdono quand'è incapace d'aver commesso l'errore. Il primo fallo di questo cuore, che si è fatto sempre regola della Virtù ne le proprie azioni, sarebbe il rimorso d'una confessione sì vile.

Hon. Or bene, giachè inflessibile il tuo orgoglioso coraggio, non vuole cedere per rimorso del disonore, già che tutte le circostanze ti aggravano, e ti condannano, confessa almeno per non perdere la vita. In formalità di giustizia già sei convinto; tutte le congetture sono contro di te pubbliche confessioni del tuo misfatto: ma io nè voglio una da la tua bocca per ridonarti poi la mia grazia, & avere la compiacenza di proferire. *Eucherio io ti perdono.* Se non sei privo di senno, non rifiutare tanta Clemenza.

Euch. Non può accettar la clemenza, chi sa non meritar la Giustizia, e quando il mio cuore avesse avuto ardimento d'irritar questa, sarebbe anche capace d'abusarsi di quella.

Hon. Col' esame di Felice, e la confessione
de

de complici, ancora nieghi il delitto?

Euch. Quando non v'è chi possa farmi giustizia sopra di voi, mi appello al tempo, che è per durar più di voi. Questo farà conoscere quanto abbia forza tal volta contro l'Innocenza una maligna impostura.

Hon. E sono dunque Impostori tanti Vomini degni Testimonj autorevoli de la tua fede tradita? Valerio, Pompeiano, Albino, Strattono, e tant'altri, sono da stimarsi capaci d'esser stati sedotti? Per assolvertè solo, condannerò tutti loro?

Euch. Possono accusarmi, perche anche Felice m'accusa, ma per quanto il mio destino possa armare l'universo contro di mè, non hò altro delitto, che d'essere sfortunato.

Hon. La tua sfortuna è la rabbia di vedere tanta malvagità scoperta, mà rinunzia pure pertinace a la mia grazia, a la mia pietà, & ostinata volerli punito: lo farei, e poichè nulla può atterrire questo tuo avvelenato furore, t'abbandonerò al tuo castigo, & a la Giustizia de le mie vendette. Questa durezza di cuore, è la più certa marca d'un ribelle, d'un Traditore, e la grandezza del tuo delitto trova una parte de la sua pena in non volerlo conoscere. Và che il fulmine piomba, egl'è da tè, che non ai voluto scanzarlo, se citi coglie, tuo danno.

S C E N A T E R Z A :

*Honorio, Thermantia, Eucherio,
Marcellino.*

Ther. Signore, se quella pietà, che è sem-
pre stata la più bella parte de la
vostr'anima Regia, à ancora assai di pos-
sanza su'l vostro cuore per ammolirlo a
le preghiere d'una consorte, sofferto, ch'
io l'implori per questo misero reo, inde-
gno sì di perdono, mà fratello final-
mente di chi à l'onore d'essere vostra. Io
ben conosco, che è grande la di lui perfì-
dia, mà non potendo negare, ch'ei sia mio
sangue, ne meno posso vederlo punito,
per non offendere il cuore, che n'è la fon-
te. Sò che a comandare il suo castigo
v'obliga il di lui fallo, mà ad acconsen-
tire al suo perdono, una supplichevole
Imperatrice v'invita. Che ne direbbe la
fama, se una Sorella colma di gloria frà
le vostre braccia, avesse il disonore di ve-
der un Fratello frà le braccia de Carnefi-
ci? Come ponno accordarsi frà loro,
Thermantia su'l Trono, & Eucherio su'l
Palco? La perdita del mio decoro val
ben finalmente una vita? Quella di Lu-
cherio per la sua reità vi si deve, mà io,
adorato Monarca, piego le ginocchia, per-
chè a me la doniate. O che Eucherio à da
vivere, ò ch'io discendo dal Trono, per

NON

non macchiarne l'onore. Sì, viva per
vostra clemenza il Traditore, e se non è
degnò di vivere a voi, viva a se stesso. In
esilio frà Sciti vada a finire i suoi giorni
resi funesti dal suo rimorso, e assai puniti
da la disgrazia di mai più vedere il vostro
dolce semblante.

Euch. Non vi prendete per me tali affanni
mia Sorella; chi vive come ò fatt'io, non
può morire qual ch'è si pète d'aver vissuto,
e voi potete con tutta sicurezza restare
su'l Trono, se altro non à da ostarvelo,
che il disonore de le mie azioni.

Hon. Nò, nò, non attendete da lui un'atto
di sommessa umiltà; Accusato, processa-
to, convinto, tutte sono Imposture, e per
morire glorioso, gli par, che basti la giur-
tanza di professarlo.

Ther. Io non pretendo punto di giustificare
la sua condotta, mà, Signore, non è la-
sciarlo impunito, serbarlo in Vita? O
l'esilio, ò la prigionia può dissipare col
tempo le calunnie se vi sono, e se pure
egli è reo può di maniera tormentarlo la
sua sinderesi, che fatto Carnefice di se
stesso compenserà con l'interno strazio il
tormento di mille morti.

Hon. Quietati i moli del vostro cuore Ther-
mantia; Eucherio non morirà. Il suo
delitto è grande, mà più grande del suo
delitto è la mia tenerezza. Quell'amore,
che io gli hò portato, domanda ancora
questo dovere dal cuore di non volerlo

pu-

punito. Trionfa, Ingrato, Trionfa, e v'è a cospirare contro un Padrone di questa tempra. Vanne libero a pensar nuove trame, perche io possa aver prove sempre maggiori di tua slealtà. Fuggi, involati dal mio cospetto, abbi gloria d'avermi accommunata la pena, che farà quella di non vederti mai più.

Euch Ch' io fugga? E col fuggire autentichi quel delitto

Hon Scelerato. Vuoi tu ancora sforzarmi a sacrificar la tua vita al mio giusto sdegno? Hai tu paura d'arrossirti a vedere il tuo Imperatore, aver per te più bontà, che non avessi tu di fierezza?

Euch Signore, lo posso bene perder la vita, perche così un Nemico destino richiederà; ma non v'è chi possa costringermi ad aggravar la mia fama d'un tradimento, che non è mio. Mi è più caro pagar la pena del' altrui errore, che confessar fuggendo ciò, che ad Eucherio non causa rimorso d'averlo fatto. Non essendovi del mio delitto prova, che possa convincermi con fondamento, non sarebbe così, quando vi fosse la fuga.

Hon Oh d'un cuore sleale insopportabile tradimento! Aver fallito, ricusare il perdono, e volere a forza d'insolenza il castigo!

SCE-

S C E N A Q U A R T A .

Honorio, Thermantia, Stilicone, Eucherio, Marcellino.

Hon. **O**H come giungi opportuno, Stilicone, ad aiutarmi a salvare un Reo, che vuole a dispetto de la mia bontà inevitabile la sua rovina. Tuo figlio, questo perfido figlio, doppo avermi indegnamente tradito, sdegna ancora fuggire, quando io pregiudicando a la mia giustizia gli apro il carcere, perche sen vada. Tu, che sei Padre, levalo da un pericolo, che egli non teme, & abbi cura conservargli quella vita, che disperatamente abbandona a gl' effetti del mio rigore. Allontanalo da la mia presenza a suo dispetto, e risparmia al mio offeso decoro la pronuncia d'una sentenza, che è totalmente contraria a la mia naturale pietà.

Stil Io, Signore? Ah stimerci d'aver in seno l'anima più codarda, che viva. Se avessi la viltà di proteggere un perfido, un Traditore. Questo è mio figlio, è vero; ma il suo vergognoso delitto, à, posso dire, sfordita la Natura, & affogati nel sangue i suoi doveri. Come il mio cuore sensibile a gl'affetti di Padre à veduta con gioia regnar mia figlia su'l Trono, l'istesso altrettanto coraggioso nè i rifiuti del sangue indegno, saprà vedere con

in-

indifferenza Eucherio soua d' un Palco. Se egli mai avesse avuta timidità dal' fuggire, non vi sarebbe stata per lui ne rifiuta, ne asilo, da cui non lo trahessi per iscannarlo sù gl' occhi d' un mondo attonito spettatore de la mia f. de.

Hon. Mirate di grazia Imperatrice qual barbaro destino è mai questo. Noi siamo ambedue, voidal Padre, io dal figlio, ne le nostre intenzioni traditi. Che occorre, ch'io vi doni un Fratello, e che non osi per amor vostro punirlo, se non trovo, chine voglia ricevere la grazia? Il Reo non la vuole, il Padre me la ricusa. E che risolvete? Bisogna confessare in ambedue un grand' eccesso, nel figlio Eucherio un' ostinata impietà, nel Genitor Stilicone un zelo contro natura indiscreto! e queste sono le tenerezze dovute al tuo sangue?

Stil. Per obligo del mio dovere, sono tenuto, Signore, a vendicare a dispetto del cuore le vostre offese; se mio figlio, com' egli dice, è Innocente, ò si difenda, ò che muoia.

Euch. Hò ancora questa fidanza di potere un giorno comparire qual sono. Siegua, ò non siegua, sdegnai quella fuga, ò Padre, che poteva farmi parere Indegno d' esservi figlio. E se questo nobile sentimento merita da voi qualche grazia permettete, ch'io vi dia un avviso proprio del mio Zelo consueto. Dal vedermi accusato di questo eccesso comprendo, che qualche

scie-

scelerato cospiri, ne posso dubitarne, quando la morte di Zenone lo farà troppo chiaramente conoscere. In così grave pericolo, ò Padre, abbiate cura del mio caro Imperatore, non l' abbandonate di vista per assicurar la sua vita in ogni accidente impensato.

Stil. Sentite il Fedele! Come ben si gel Come sà ben' affettate l' infame! Confessa tù le tue trame, che allora l' Imperatore è sicuro. Mà fa pur quel che vuoi, temiamo poco i tuoi traditori artificii. Felice à scoperta la tua intenzione, e i tuoi complici, due de quali Rufo, e Pompeiano sono già in arresto sicuri. Io era venuto appunto per avvisarvelo, mio Signore.

Hon. Col' esame di questi verrà in luce la verità. Mà prima, che io gl' ascolti, risolviti Eucherio di accettare il perdono. Se questi esaminati t' accusano, giuro sù questo scettro, ch' io sarò contro di te inesorabile.

Euch. Saranno false le loro deposizioni, ogni volta, che siano contrarie al candore de le mie opere.

Hon. Ti contenti tù, che a la loro confessione, succeda la Sentanza de la tua morte?

Euch. Pronunciate, ch'io hò vna vita, con che ubbidirvi.

Hon. Che sfacciatagine! Guardie riconducentelo a i ferri. Traditore tù vuoi perire. Ti condannerò, ti contenterò, e può

Stilicone.

E

esse

essere, che cercando pietà, non la ritrovi.

S C E N A Q U I N T A.

Thermantia sola.

CHe posso io temere di più spaventoso per colmo di mie sciagure, ò Cieli. In sconvolta tutto il mio sangue, tradito dal Conforte, punita nel Fratello, vendicatore troppo severo nel Padre, minaccia di non quietarsi, se prima non affoga nel duolo questa misera vita. A quali angustie sei ridotto povero cuore! A quali spaventi sei riservata Thermantia infelice! Non può salvarsi il Fratello, che non pericoli lo Sposo; non può esser questi in sicuro, che l'amato Eucherio non cada. O' sia l'uno, ò sia l'altro son divisioni a l'anima troppo crude, che non l'assicurano di sopravvivere a così funeste disventure. Mà per questo douerò avvilitarmi? Eh che poco degne d'un Regio coraggio son queste lacrime, sono debolezze più da Thermantia, che da Imperatrice. Cerchiamo se si può a le minacciate rovine riparo, e non si perdiamo in pianti, figli d'anima debole, e sfoghi inutili d'un' avvilito dolore. Poichè dubbiosa la reità d'Eucherio può ancora col tempo, come spero venire in chiaro, mettiamoci a coperto da le insidie straniere. Egl'è mezzo scanzato pericolo, che è previsto. Come che

che la Guardia del corpo, può essere furbornata da traditori, farò che di segreto nascosa nè le mie stanze milizia fedele, sia pronta al bisogno, e con soccorso non aspettato traversi i disegni de Congiurati. Chi sà? Partito improvviso, è sovente il più accertato. Se il colpo riesce, questa avvedutezza più che di Donna, mi renderà più degna di Honorio, e farà conoscere, che la figlia di Stilicone, come à avuto merito di ottenerlo, à anche accortezza da conservare l'Imperio.

S C E N A S E S T A.

Galleria.

Stilicone, e Muziano.

Muz. **P**Ochi momenti Signore, han da decidere la nostra sorte. Impazienti di tardare a questa notte i Congiurati, timorosi di qualche accidente, che loro si opponga, non staranno più ore a dar fuoco a la mina. Rischio per rischio è poi meglio così. Come che è mezzo scoperta la Trama, potrebbe trovarsi un secondo Zenone, che tentasse l'impunità. Può succedere ancora, che l'Imperator entrato in sospetti dello strepito, che à fatto questo falso à l'armi, cambiasse appartamento, e fallissero le dispositioni. Con questi motivi essendosi saputo, che Honorio è a segreto con Eucherio nel suo Gabinetto per

ritrarne da lui la desiderata confessione del fallo opposto, è parsa ad ogn' uao favorevole la congiuntura. S' avvanzeranno ben venti più arditide Nostri a fare il colpo, e resterà con questo vostro figlio assoluto. La Guardia per la maggior parte è corrotta, la Gente di Corte, è quasi tutta a nostra divozione, e quei pochi, che possono far resistenza, faranno da la forza, e da pugnali ributtati, atteso che il restante del nostro partito, avendo occupati i posti di Palazzo, accorrerà al pericolo di qualche improvviso tumulto; con che l'impresa par ben disposta, e quasi sicura.

Scil. E' bene il tutto ordinato. Tu restavi attonito, che io perseguitando un Figlio, tradissi i sentimenti più teneri de la Natura; Mà senza questa ferezza, non venivo a fine del tentativo. Bisognava, che io a qualsivoglia costo non mi rendessi sospetto, e facessi contro il mio sangue per adormentare i sospetti de la mia fede.

Muz. Vi confesso, che è stata fina una Politica di tal derratata. Sul supposto medesimo, che voi fingeste, pure me ne sentiva l'anima inorridita, tanto era ben espresso il personaggio.

Scil. Che poteva io sperare, se fosse mai seguito il mio arresto? Gl' amici abbandonati di condotta averian pensato a se stessi, & ognuno a costo del mio pericolo si procacciava lo scampo. Bisognava affettar di perire, chi non voleva perire,

Muz.

Muz. Ne vedo l'effetto. Mà non posso capire, come essendo voi stato da Zenone tradito, abbiate saputo sì benivolgere a vostro prò il tradimento. Intendo, che bisognava levar di mezzo quell' Infedele. Mà quando viddi Felice arrestato, e che egli fù costretto confessare il delitto, vi giuro, che l'anima mi tremò tutta nel petto, per lo spavento de l' vostro pericolo.

Scil. Fà conto, che tutto il seguito andava per appunto d'accordo. Felice arrestato doveva affettare il costante, e poi a forza di minacce accusare mio figlio. Da questa finzione ne succedeva, che nominando egli per complici tutti quelli, che potevano mettere ostacolo al mio disegno, con farli fermare m'assicuravo di loro. E così essendo il tutto secondo le mie disposizioni accaduto, spero vedere il resto, cioè a dire mio figlio con in Capo il Diadema. E se allora la superba Placidia ricusarà

Tacciamo, che ella vien quà. Vanne a Muziano, può bisognare al rove la tua persona. Da la tua diligenza il tutto attèdo.

Muz. Vado risoluto d'impiegare per voi sino l'ultima stilla del sangue.

S C E N A S E T T I M A .

Placidia, e Scilicone.

Plac. **E** Voi siete qui, quando è tempo di soccorrere a pericoli del vostro

E 3

Eu-

Eucherio, e chiarire le frodi ordite contro la sua Innocenza? Questo è l'interesse, che voi avete del vostro sangue, d'un vostro Figlio? Stravaganza pari, ch'è potè concepirlo? Poco fa vi mostrate il più voglioso di perderlo, & ora, che si offre la congiuntura di pubblicarlo Innocente, non l'incontrate? Sapete pure, che di quanti Felice à nominati per complici, niuno v'è, che mostri debolezza nè l'accusarlo? Anche a fronte de' supplicii, ognun niega l'attentato, & uniformi nel deporre, assolvono Eucherio, di cui esaltano la sempre conosciuta lealtà.

Stil. Sono così infelice, che dubito d'esser tradito dal mio medesimo operare; E come un Padre è sempre Padre, non vorrei, che apparisse troppo interstata la mia pietà.

Plac. E non temete, che paia crudele la vostra ferezza? Non siete già così poco autorevole in Corte da non potere adoperarvi senza discreditto. Muovetevi, se così è: Rimettasi alla tortura Felice, se li cavi a forza di bocca l'ordine veridico de la congiura, e si renda l'onore a l'Innocenza accusata. Costui, o dica il vero, o il falso, deve esser sempre punito. Omicida di Zenone, bisogna ancora, che se l'intenda con chi à comandato il delitto. Quando vedrà il suo supplicio sicuro, averà per sollievo strascinate i veri complici ne la propria rovina. Fate così, che vi farò debitrice di quella gloria, ch'io n'attendo,
fa-

facendo conoscere a l'Imperatore, che Placidia ne la scelta de' suoi affetti non sà ingannarsi.

Stil. Afficuratevi Principessa, che se io condanno Felice al supplicio, accelero a mio Figlio il destino. Con tutto questo non mancherò a le mie parti. Già l'Imperatore sorpreso, che Pompeiano, Stratone, e gl'altri non concordano contro di Eucherio, l'ha richiamato al Gabinetto per di nuovo esaminarlo. Si farà tanto, che resterà sviluppato questo gran nodo. Il Cielo è troppo giusto: Non lascerà perire, chi non à errato.

SCENA OTTAVA.

Placidia, Stilicone, e Lucilla.

Luc. Ah Principessa! Ah Signora...

Plac. Che novità Lucilla? Che son questi gridi? Presto parla!

Luc. Non v'è più che dubitare. L'ingrato d'Eucherio.....

Stil. Che dici? E ben?

Luc. A' finalmente fatta scoppiare la sua perfidia.

Plac. Come? In ch'è modo? Quando? Sbrigala, che mi tormenti.

Luc. Sì, Signora. Eucherio da una truppa di Parricidi assetati del sangue d'Honorio, l'ha fatto assalire, e penso, che già sacrificato al loro furore quel buon Monar-

ca, averanno messo l'Imperio sotto il comando d'un Traditore .

Stil. O' sceleragine , ò perfidia a tutti i Posterì detestabile ! E non v'è più rimedio Lucilla ? Poss'io far nulla per soccorrere l'Imperatore ?

Luc. Saranno superflui , ò Signore , i vostri sforzi . Già lo scelerato trionfa , e credo , che l'Imperatore abbia finiti i suoi giorni .

Plac. Mio Fratello è morto ?

Luc. Da quello , ch'io sono per dirvi , fate i vostri conti , se v'è più da sperare sù la sua vita .

Stil. Morto l'Imperatore ? Dì sù presto quel che ne sai ?

Luc. Io passava appunto dal suo appartamento , quando una truppa furiosa d'armati venendo sù per le scale presentossi a l'Anticamera . Accorsero alcune Guardie in difesa , e furono subito da Congiurati trafitte .

Plac. Oh Cielo !

Luc. A questo spettacolo resa immobile dallo spavento , vedoli aprire con violenza la porta , e sicuri di non trovare più Ostacoli a loro scelerati disegni , sento che gridano ad alta voce , muoia Honorio , e viva Eucherio ,

Plac. Infame ! Traditore !

Luc. Marcellino col poco avanzo de suoi trovandosi vicino al Gabinetto , n'occupò la porta , essendovi dentro con l'Imperatore il colpevole , che d'ordine d'Honorio ,

cia

era quivi stato condotto : Ora m'immagino disputeranno quei pochi fidi con valore la vita ; mà che possono contro tanti assassini ? Val poco il coraggio , dove il numero opprime . Per me son fuggita tutta fuori di me , & hò corso un pezzo per il Palazzo , senza sapere dove m'andassi , tanto m'è spaventata quest'abomine vuole , e fiero eccesso d'un cuore ingrato .

Plac. Oh povero Imperatore ! Hai pur finalmente servito di Vittima a la rabbia de tuoi crudeli Nemici ! Il colpo è fatto : E tù mio cuore troppo tardi conosci gl'inganni d'un Traditore Infedele al mio amore , Infedele al mio sangue , Infedele al suo Principe , à finalmente eleguito l'indegno ; Et io forse sono stata causa del suo Parricidio ; che se non l'aveffi con la mia protezione assistito , prevenuto da la pena , che meritava , non sarebbe ora in istato di farmi piangere la mia sciagura .

Stil. Condonate , ò Principessa , a lo stordimento , che mi cagiona un tanto eccesso , il mio silenzio . Vedo l'effetto di questo barbaro tradimento , e ne l'orrore di pensarlo perdo il discorso . Da quelle , ch'io penso Operare , vedrete , se averò a cuore le vendette del mio buon Padrone , e quanta parte mi prenderò in questo indegno procedere ,

E s

SCE.

S C E N A N O N A .

Honorio , Stilicone , Placidia , & Lucilla .

Hon. **C**oraggio Stilicone: Non più timori. Col favore del Cielo, eccomi sano, e salvo fuori d'ogni pericolo, liberato per la Dio grazia da le mani de' Traditori.

Plac. Ah mio Signore: E' pur vero, che siete vivo!

Stil. Mio Principe

Hon. Vieni nè miei amplessi, o caro amico: A la tua fede queste tenerezze sono dovute. M'offeristi nel tuo figlio una vittima.

Plac. Ah per questo figlio, per questo indegno da mè protetto, otterrò io Signore, il non meritato perdono? Confesso, che ingannata da le sue lusinghevoli maniere . . .

Hon. Che dite Sorella amata? Voi sola siete stata indovina. Eucherio è il più fedele, il più obligante Vassallo, che vanti questa Corona; e mai l' impostura armò il suo veleno contro la più pura Virtù.

Plac. Come? Non è egli, che gridato Imperatore, à fatto conoscere al mondo l'ardimento de' suoi pensieri?

Hon. Anzi è egli, che à difesa questa vita, che senza lui fora stata vittima di spade assassine. Fù egli è vero da congiurati acclamato; ma la sua fedeltà deludendo a costo del proprio sangue le loro ingiuste spe-

speranze, me lo fè conoscere con giubilo del mio cuore innocente?

Stil. Mio figlio è senza colpa! Ah Signore permettete isfogamenti dovuti al giubilo impaziente dell'anima: Lasciate ch'io vada ad abbracciare il fido sostegno del mio cadente onore.

Hon. Fermati Stilicone, sarà egli frà poco a ricevere gl'applausi condegni a la sua gloriosa Virtù.

Plac. Mè, Signore; Conoscete voi poi il vero Autore del tradimento; di chi si deve temere, e per chi?

Hon. Quest' unica circostanza resta ancora a sapersi. Mè la confessione di due assassini, arrestati per divino favore nel' esecuzioni del loro delitto, paleserà quanto da conspiratoris è ordito. Dovete sapere, ch' io mi trovava per meglio esaminarlo da solo a solo col nostro Eucherio. Non ero però così solo, che non fosse a miei ordini una squadra fregata di prodi vassalli introdotta senza rumore dal' Imperatrice, che temendo de' miei pericoli gli avea, senza farmene parte ne le nostre stanze disposti. Marcellino Capitano de le mie Guardie medesimo ignorava questo rinforzo, e non avendo seco, che due soldati, si sarebbe trovato in necessità di lasciarmi senza difsa perire.

Stil. Non può negarsi ne la Provvidenza il genio tutelare de' Monarchi, e per vie impensate, dove meno speravasi, nasce al pe-

ricolo il suo contrasto.

Hon. In questo stato di cose, entra tumultuosamente una turba di congiurati, che con un misto di gridi affordando il contornio sorpresero il nostro spirito mal consapevole de' loro pensieri. Marcellino si oppose, ma con poco profitto sperabile da la sua debolezza; Quando tutto ad un tempo ecco uscire con un coraggio spaventoso il tuo Eucherio, che tolta ad uno de' assalitori la spada, e cacciatosi con impeto contro a più arditì, tramandando da gl'occhi un illustre furore, che è viva Eucherio gridava, che muoi al' Imperatore? Addietro Traditori: Et in effetto la minaccia fù accompagnata dal'opera. Non dava colpo il suo braccio, che non costasse una vita. Et fè macello di quanti si opposero. Dove tronca, dove atterra, dove uccide, a segno che in poco tempo a forza di sì gran colpi restò superiore di numero la mia difesa.

Plac. Cieli pietosi; Quanto è adorabile la Tessitura de le vostre disposizioni.

Hon. Era ormai stanco di ferire il mio difensore, quando rivoltatosi verso di me tutto brio, è troppo nobile, disse, o Signore, questa morte per assassini; Vediamo di riservarne alcuno a le mani del Carnefice, e quando farà sotto l'orrore de tormenti, m'accusi allora, e convinea Eucherio di fellonia. Ciò proferito, nulla più bada, che a disarmarli; essi li vanno incontro per ottenerne la morte. Il coraggioso glie
la

la risparmia per più punirli. Si danno finalmente a la fuga, che profeguita da Marcellino, e da lui, mi lascia sperare, che non tutti si saranno sottratti a le prove di così fedele valore.

Stil. Non è ancor dunque terminato il conflitto? Deh lasciatemi partire, Signore, che voglio ancor'io partecipare l'onore di così onorata vittoria. M'arrossisco in solò pensare, che voi abbiate avuta altra difesa, che del mio braccio. *Parte.*

Hon. In fine con lampi di gloria, si è resa illustre l'Innocenza di Eucherio; Et io spero, che voi mia Sorella, avendo dati segni di non aborirlo

Plac. Parliamo d'altro, Signore. Io sono ancora tutta sbigottita per il grande accidente. Voi vivete; è scanzato il pericolo, mi basta per ora così.

S C E N A D E C I M A .

Marcellino, Eucherio, Placidia, Lucilla;

Mar. Signore

Hon. S E così, com'è andata? I traditori averanno finalmente deposte l'armi, & incalzati da Eucherio si saranno resi?

Mar. Det'è ultimi fuggitivi due ne sono restati prigionì; il terzo postosi un pugnale nel petto cò le sue proprie manì s'uccise. Ma oh Dio! Potrò io esser nuzio infausto d'una crudele disfavatura?

Hon.

dal mio rigore. Non era mortale la tua ferita se non l'avvelenava la mia fiera, la quale è stata ben grande, se cò l'morire solamente si potuto ammollirla. Eccone i Testimoni sù le pupille; Ecco il mio cuore che conoscendo finalmente la sua ingiustizia, e non ne potendo più sufferire i rimproveri, disfatto in pianti se ne parte dal seno. Oh spasimi! oh affanni! oh strazii! oh pene! oh Eucherio!

SCENA UNDECIMA

Honorio, Placidia, Stilicone, Marcellino, e Lucilla.

Hon. E' Pur sazia, Stilicone, la fiera de la fortuna! Tuo figlio à fatta conoscere la sua Innocenza, mà tuo figlio non è più vivo; E parmi di sentirti sotto voce rimproverarmi, che se io son vivo ancora, t'è costata ben cara la mia salute.

Stil. Signore, mio figlio è morto. Questo pensiero è così fisso nè la mente d'un Padre infelice, che nulla penso, fuori che al mio destino. Se però voi sapeste quel che mi costa la vostra vita, se ora v'intenerisce la pietà, allora vi stordirebbe l'orrore.

Hon. Negar non posso i suoi doveri al tuo giusto dolore, che à la radice nel sangue. Sappi però, che il mio ardisce disputare di

Re

tenerezza col tuo; e se mai fosse vero, che una giusta vendetta possa recar sollievo

Stil. Sì vendetta, sì; Mà bisogna sentirne sopra di chi andà caderne gl'effetti. Sappiate Signore, che un tempo, negar non posso, v'amai. Ebbi per unica gloria de miei pensieri sacrificare a vostri interessi la vita, e n'è Testimonio quel sangue, che cento volte frà le battaglie in vostro servizio hò versato. Inspirandomi al'ora per voi nobili fiamme: l'amore de la virtù, ebbi tutti quei sentimenti in servirvi, che possono rendere un'anima stimabile, e gloriosa. Giunto al possesso di questa fama, potevo dirmi felice; e lo farei ancora, se un invidioso destino nè la nascita fatale d'un figlio, non avesse in me estinti i semi de la virtù. Fattomi idolo di quell'oggetto sacrificai a lui, e l'onore, e la fede. O' fosse il mio amore, ò la malignità de le Stelle, parvemi vergognoso non aver tanto coraggio, da dargli un Regno; e però portato da gl'impeti d'una cieca passione, senza consultare l'onesto, volli farlo a costo di vostra perdita, Imperatore. Tanto deliberai, tanto eseguij, & è poco mancato, che non mi sia sortito l'intento.

Hon. Sogno, o son desto? Stilicone: poss'io temere, che il tuo dolore giunga a i delirii?

Stil. Non deliro, Imperatore, non deliro,
Da

Da la franchezza con cui confesso il mio delitto, giudicherai l'atrocità del mio duolo. Per inalzare questo figlio al grado dove ti trovi, tutto hò ardito, tutto hò tentato, tutto hò perduto. Ingrato a tuoi beneficj, al tuo amore, hò violata ogni fede; hò tradito il mio Onore; hò travolti i diritti del dovere; hò vituperato il mio sangue; hò denigrata la mia riputazione; hò rotto il corso a la mia fortuna, e mi sono acquistato il titolo infame di Traditore. Ciò non ostante, Eucherio è morto.

Plac. Che finzioni son queste?

Hon. Compatisco il trasporto di quest'Anima adolorata. Stilicone era buon Padre, e la perdita di un Figlio teneramente amato, lo porta con disperato cordoglio a stravaganze.

Stil. V'ingannate Signore. Non à occasione di fingere, chi avendo in un figlio sì caro perduto il tutto, nulla più spera, nulla più teme. I sicarii restati nè le vostre mani vi confermeranno questa dura verità. Per mettere in Trono Eucherio ignorante di questa pratica, disposi una ben'ordita congiura, quale da Zenone pentito, se ben non per intero scoperta, fù egli da Felice di mio ordine pugnato. Stimai bene caricarne l'Innocenza d'Eucherio, perchè voi del mio finto zelo, come assicurato, mi lasciate perfezionare ciò, che aveva stabilito la mia ambizione. Il fatto

to è andato come sapete. Prendete pure di mè quella vendetta, che più v'aggrada. Inventate strazj, e tormenti, la morte di mio figlio gli à superati già tutti. Di Padre mi vedo cambiato in suo carnefice. Voleva sollevarlo su l'Trono, l'hò precipitato nel sepolcro; e per giusto castigo di quel Cielo, che non favorisce i disegni de scelerati ritorna contro di me il meritato Parricidio. Per il Figlio hò peccato, sono nel figlio (così volete o Stelle) punito. Imperatore doppo queste notizie, sò quello che mi è dovuto. Vado ad attenderlo; avendoti ancora ne le mie disperazioni questo rispetto, di levarti dinanzi gl'occhi quest'orribile ogetto.

Plac. Seguitelo Marcellino: Tutto si può temere da un disperato.

S C E N A D U O D E C I M A.

Honorio, Placidia, Lucilla.

Hon. **M**ia Sorella! Quale colpo di fulmine, è piombato sopra il mio capo ad abbissarmi nel fondo dell'orrore? Son io Honorio, ò chi sono? Abbandonato, tradito, e da più cari insidiato sono ancor salvo? Io perdo Eucherio, e cercando l'assassino de la sua gloria, e de la mia vita, lo trovo nel Padre? Oh inclemenza di fati avversi! Oh nobile figlio! Oh Padre troppo ambizioso! Trovossi egli mai

mai cuore più angustiato dal' affanno del mio? Due oggetti contrarii ugualmente mi tormentano, e m' addolorano. La fede del' uno così mal rimunerata mi fa arrossire; il delitto del' altro, che bisogna punire, m' accora. Amai Stilicone a pari di mè medesimo, co' l' virtuoso Eucherio divisi il cuore, e di due oggetti già così cari, uno à finito di vivere, e l' altro è traditore. O generoso figlio di scongiurato Padre! Io devo placare, lo so, con vendetta memorabile la tua ombra; mà fammi sapere qual sangue posso versare per sodisfarti? Se tu vuoi il sangue de Colpevoli, non ti posso offerire, che quello di tuo Padre; mà l' offerirtelo, non placherà la tua anima, che dovunque si trova, non potrà obliare, che fù generosa, e che Stilicone, ancorche Traditore fù Padre.

SCENA DECIMATERZA.

Honorio, Placidia, Marcellino, Lucilla

Mar. **S**tilicone non vive più. Appena fù rivoltatosi verso mè, che lo seguiva. *Vos* gliò esser ingiusto mi disse, sino all'ultima Spirito. Conosco, che il mio reato vorrebbe, ch'io mi serbassi a dar le pene dovute frà più lunghi, e vergognosi tormenti; mà l' estremo a ingratitudine di questo cuore, che con rimorsi furiosi mi caccia, non può sofferire altri di

me

me Carnesice, che me stesso. Ciò detto cacciò uno stilo nel cuore, e finì.

Plac. Si è reso quest' Uomo esempio d' ammaestramenti per un ambizioso Ministro di Stato. Se la fortuna secondava il suo ardimento, guai al vostro capo, ò Signore. Mà quelle imprese, che non sono appoggiate a la virtù, poco buon esito possono sperare; che non protegge il Cielo gl' iniqui.

Hor. Il suo delitto resta punito; mà non però cancellato il disonore. Per quanto diversamente gli abbia fatto credere il suo rimorso, quel ferro, che l' à trafitto, non gli à reso il suo onore. Mi sento l' anima tutta commossa; non m' abbandonate in questi torbidi di spirito, Sorella amata, abbiamo perduto ambedue, perdendo Eucherio, e non può trovare il mio dolore miglior lenitivo, che accoppiando a le vostre lagrime il mio cordoglio, sodisfatto di trovare chi mi secondi in un' affanno sì ragionevole.

Plac. Con voi ne vengo, Signore. Così oppresso dal duolo, sento il mio cuore, che ne meno a disce mandar lo spiri per terra, che l' anima s' accompagni con loro.

Mar. Gran fatalità d' accidenti!

Luc. Gran malignità di destino!

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Thermantia, e detti.

Ther. Mio Signore: La tragedia non è finita. L'essere meno Infelice d'un Fratello, o di un Padre à in se qualche cosa di felicità, che il destino si lascia intendere di non volere ne la mia stirpe. Da che i miei occhi viddero due cadaveri, hanno imparato come chiudersi, & io mostrerei di non avere simpatia-co'l mio sangue, se ne trattenessi una parte prigioniera dentro le vene, quando tutto il rimanente è versato. Ah caro Padre, ah generoso Fratello? Voi cedeste ad un barbaro fato, e m' insegnate moriendo, che non è ragione restando in vita far disonore al vostro coraggio co' la fiacchezza di non saper morire. Vi sieguro, Anime generose, vi sieguro; se già che il mio dolore è sì debole, che non à forza d'uccidermi, ecco che la mia mano

Hon. Che disperati furon Thermantia? non è ancora a bastanza allagata qu' sta Reggia co'l sangue, e non hanno ancora le stelle finiti contra di me i loro perfidi influssi?

Ther. Finiranno, Signore, come il sangue di Stilicone si è sparso tutto per sodisfare a i furori d'uno spierato destino.

Hon. Deh non vogliate, o cara, più affliger quest'anima pur troppo perseguitata da
una

una sorte Inclemente, Viva la mia Thermantia, e sappia che il delitto d'un Padre non è mai per derogare a i meriti d'una figlia, che è parte amata del mio medesimo cuore.

Ther. La figlia d'un Traditore, non può esser cuore di chi è tradito.

Hon. Mà la Sorella d'Eucherio può conservare le tenerezze in chi si conosce a quell' estinto valore obligato di tutto l'essere.

Ther. Chi à cuore da sopra vivere a suoi disonori non è degno d'esser vissuto.

Hon. E poco coraggiosa quell'anima, che non sa essere superiore a gl'affronti de la fortuna.

Ther. Toccano troppo su'l vivo, quando offendono in un punto la virtù, e la natura.

Hon. La virtù o viva, o morta è sempre virtù. La natura è soggetta a gl'accidenti, mà senza colpa di chi li prova. Per questo io non mirerò in voi Consorte adorata, le memorie di Stilicone. Eucherio sarà l'oggetto, che mi presenteranno, i lineamenti del vostro semblante: E però vi prego a vivere, perche il mio cuore in tante afflizioni possa almeno consolarsi con l'immagine del trapassato amico. Come i meriti di quest' Illustre Fratello, possono abolire ogni gran demerito nel di lui Padre, così gl'affetti contribuiti ad una degna Sorella, potranno rendere paga di una scarsa ricompensa la mia gratitudine, che sodisfarà a se stessa, quando per testimonia
nio

nio d'aver amato Eucherio, onorerà con tutti i rispetti dovuti Thermania.

Ther. Questa, o Cieli, è de lo vostre persecuzioni la più terribile; voler, ch'io viva a dispetto del mio disperato dolore. Vivasi dunque, vivasi, ed il potente scongiuro fattomi per un Fratello, per la di cui morte sospiro, facciammi al di lui merito sacrificare quell'odio, ch'io porterò a la medesima vita.

Plac. Accomodiamosi, generosa Cognata, a le Superiori disposizioni. La propria sorte, e l'avversa sono arbitrii di chi legge le sfere; E non si può senz'empietà ripugnare a ciò, che stabilirono i decreti d'un incomprendibile Provvidenza.

Ther. Facciasi come volete. Stordita da la fiera del mio cordoglio, viverò senza vivere, che non si può vivere in tanti affanni, senza sentir le angosce d'un continuo morire.

Non. Cose grandi m'è bisognato vedere da poch'anni che regno. Un Monarca dal suo più caro tradito; Un Padre per troppa tenerezza colpevole; Un figlio quanto più innocente tanto più sfortunato.

IL FINE.